NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 11 novembre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Hacker, è finito il ballo dell'orso

Silvano Danesi · 11 novembre 2026

Hacker ucraini e bielorussi di...



Il repubblicano Massie chiede l'impeachment per Hegseth

S.D. · 11 novembre 2026

Oggi potrebbe esserci il voto...



Ad Abu Dhabi l'Europa misura la sua inesistenza

Desina Novalis · 11 novembre 2026

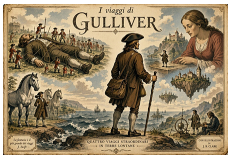
Gli europei esclusi dal negoziato...



Il Mediterraneo ridisegna i suoi equilibri

Elena Tempestini · 11 novembre 2026

L'Egitto torna a Tripoli e...



I viaggi di Gulliver

Roberto Pecchioli · 11 novembre 2026

L'umanità messa a nudo Sono...



Il piano per ripulire la faccia agli EAU

Filippo Bovo · 11 novembre 2026

Tra ONU, Francia e industria...



Il Malleus Maleficarum e la caccia alle streghe

Gabriella Izzi Benedetti · 11 novembre 2026

Trecentomila le donne giustiziate per...



Verso la decostruzione della società occidentale tradizionale

Vito Schepisi · 11 novembre 2026

Mentre la sinistra woke proverà...



L'attacco hacker alla DIA

Marco Pugliese · 11 novembre 2026

Fonti investigative ridimensionano l'ennesimo allarme...



Hathor, la dea del piacere, della sensualità e della gioia

Ivana Londero e Lorenzo Ventre · 11 novembre 2026

Quando il piacere del corpo...



Israele, strategia di lungo termine oltre la dimensione regionale

Marco Della Luna · 11 novembre 2026

La geopolitica internazionale condizionata dall'intersezione...



Il diritto di manifestare non implica sfasciare

Massimo Rossi · 11 novembre 2026

Contro i violenti si applichino...



Il welfare sanitario pugliese ha gettato la spugna

Redazione · 11 novembre 2026

Ha un tumore al cervello,...



Il fango di Gaza

Josephine Ariel Lettera · 11 novembre 2026

Il convitato di pietra nello...



Saranno tempi duri per chi non vota piddì

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 11 novembre 2026

E non arrivarono mai al...

Hacker, è finito il ballo dell'orso

Silvano Danesi · 11 novembre 2026



Hacker ucraini e bielorussi di opposizione escono allo scoperto. Parigi ci dice che ad hackerare i frigoriferi sono stati i Pasdaran

La dimostrazione di quanto ho scritto nei giorni scorsi è che se guardi il fenomeno hacker con il paraocchi inglese e UE, che vuole a tutti i costi che la Russia, dopo averci riempiti di droni su tutti gli aeroporti (mai riconosciuti come di provenienza russa), dopo aver distrutto Nordi Stream 2 (poi s'è visto che gli attentatori erano ucraini), dopo aver scatenato ogni sorta di guerra ibrida per invadere l'Europa che sarà difesa dalla Germania riarmata, dagli inglesi e dai francesi, non capisci un bel nulla e finisci come Tajani, che si sente attaccato da Mosca. La sindrome dell'orso ha devastato l'intelligence europea e molte menti di politici e di giornalisti. Poi, come spesso accade, la realtà presenta il conto e dice che gli hacker che nella notte tra l'11 e il 12 ottobre hanno attaccato i sistemi di refrigerazione di oltre settecento supermercati francesi erano iraniani, gli stessi che finanziano Hamas. Ancora lunedì Il Sole 24 ore scriveva: "Z-Pentest: chi sono gli hacker russi del Gru dietro gli attacchi ai sistemi industriali- Z-Pentest, che con NoName057(16) ha rivendicato gli attacchi ai frigoriferi europei, è indicato dal Dipartimento di Giustizia USA come "fondato, finanziato e diretto" dal Gru, l'intelligence militare russa. È una delle sigle della galassia globale di 118 attori cyber che minacciano l'Occidente". Evidentemente al Sole 24 Ore non erano stati avvertiti che il ballo dell'orso è finito. A quasi un mese di distanza dai fatti la magistratura francese ha infatti messo sotto accusa il capo di Shahid Kaveh, il gruppo cyber dei pasdaran, sulla base di una serie di indizi tra cui l'uso del farsi nelle comunicazioni intercettate, ma soprattutto l'utilizzo di server localizzati in Iran. La notizia è stata data dalla procuratrice di Parigi Laure Beccuau e confermata dal ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot a margine del G7 con i suoi omologhi in corso ieri nella capitale francese. I sospetti sul regime di Teheran erano già nell'aria, ma quella di lunedì è una conferma importante, anche perché getta una nuova luce sugli attacchi analoghi che hanno colpito l'Europa e l'Italia nelle settimane seguenti. Lo scorso 2 novembre sono stati massicciamente colpiti i frigoriferi dei supermercati di Belgio, Svezia, Estonia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi e Finlandia nonché di molte città italiane. Poco dopo è toccato agli impianti di refrigerazione delle sacche di sangue di numerosi ospedali francesi. Incursioni che hanno fatto danni ingenti - molti milioni di euro - e che soprattutto rivelato all'Europa di essere indifesa di fronte a questo nuovo tipo di minaccia. Ovviamente non mancheranno quelli che diranno che poiché la Russia è amica dell'Iran ad hackerare c'è la manina di Putin. Gli hacker ucraini e dell'opposizione bielorussa Sicuramente non c'è la manina di Putin dietro all'hackeraggio di Rosstat, rivendicato dagli ucraini e dagli oppositori bielorussi, che hanno diffuso i dati attraverso Bloomberg. I dati sono stati ottenuti dal gruppo bielorusso vicino all'opposizione Cyber Partisans e dal gruppo di hacker ucraino Silent Crow, che li hanno successivamente condivisi con Bloomberg News e un ristretto numero di altre testate. Silent Crow, come ho già scritto ieri, è il nome di un gruppo di hacker che ha attirato l'attenzione internazionale per operazioni di intrusione informatica e sottrazione di dati, in particolare contro obiettivi russi e strutture considerate strategiche. Le informazioni disponibili consentono di delineare questo profilo: orientamento filo ucraino e fortemente anti-Cremlino; collettivo di hacktivisti, cioè hacker che utilizzano le intrusioni informatiche come strumento di azione politica e strategica. Secondo la società russa di cybersecurity Bi.Zone, sarebbe attivo dalla metà del 2022. Struttura anonima, senza una leadership pubblicamente identificata. Obiettivi: istituzioni russe, telecomunicazioni, trasporti, banche e infrastrutture informatiche. Collaborazioni: ha operato insieme ai bielorussi di Cyber Partisans, un altro collettivo ostile al governo di Aleksandr Lukashenko. I Cyber Partisans bielorussi sono un collettivo di hacker politici nato nel 2020, dopo le contestate elezioni presidenziali bielorusse e la repressione delle manifestazioni contro Aleksandr Lukashenko. Sono particolarmente interessanti perché rappresentano un caso nel quale opposizione politica, competenze informatiche, intelligence e guerra militare si sono progressivamente intrecciate. La figura pubblica di riferimento è Yuliana Shemetovets, la quale vive negli Stati Uniti. I Cyber Partisans non sono semplicemente un gruppo di hacker isolati. Si collocano all'interno di una rete più ampia di opposizione al regime. Il rapporto più importante è quello con BYPOL, un'organizzazione costituita da ex appartenenti alle forze di sicurezza e ad altri apparati statali bielorussi che hanno abbandonato il sistema di Lukashenko. Dal dicembre 2022 i Cyber Partisans dichiarano di collaborare con il Reggimento Kastus Kalinouski, formato da volontari bielorussi impegnati militarmente a fianco dell'Ucraina. La collaborazione comprende: attività di cyber intelligence; verifica delle identità dei volontari; raccolta di informazioni sulle strutture militari russe; condivisione di dati utili alle operazioni ucraine; attività di sicurezza informatica. Un elemento ulteriore

è la presenza di rapporti con l'ecosistema dell'IT Army of Ukraine, la rete di hacker filo ucraini nata dopo l'invasione russa. Guerra ibrida, hacker e costruzione della minaccia La questione centrale è capire se la rappresentazione delle minacce esterne stia diventando anche uno strumento per mantenere una determinata strategia geopolitica, indipendentemente dai risultati della guerra in Ucraina. La notizia francese del 9 novembre 2026 offre un caso concreto da cui partire. Ma bisogna distinguere due piani: la realtà degli attacchi informatici e il loro utilizzo politico e strategico. Il governo francese ha attribuito ufficialmente all'Iran gli attacchi informatici dell'11 - 12 ottobre 2026 contro i sistemi di refrigerazione di oltre 700 esercizi commerciali. L'unità indicata è Shahid Kaveh, appartenente al Centro elettronico e cyber dei Guardiani della Rivoluzione (CGRI, comunemente chiamati Pasdaran). I dati comunicati da Parigi sono rilevanti: oltre 700 siti interessati; almeno 15 incendi; danni alle merci alimentari per decine di milioni di euro; manipolazione dei sistemi di sbrinamento, con conseguente aumento delle temperature; coinvolgimento di supermercati, macellerie, impianti alimentari. L'attribuzione è stata elaborata dal C4, organismo interministeriale che comprende ANSSI, DGSE, DGSI, Direzione generale degli armamenti e comando della cyberdifesa. Un particolare importante: i sistemi Danfoss coinvolti utilizzavano in diversi casi software obsoleto o non aggiornato. La vulnerabilità tecnologica ha quindi contribuito a rendere possibile l'operazione. La guerra cibernetica come nuovo fronte permanente Qui ritorniamo a Silent Crow e Cyber Partisans. Abbiamo tre categorie di attori: Non sono soggetti equivalenti: il primo è attribuito a una struttura statale, gli altri due sono collettivi non statali, ma tutti e tre mostrano quanto sia diventato difficile separare la guerra convenzionale da quella informatica. Il problema politico nasce quando si passa dalla constatazione di un attacco alla costruzione di una narrazione complessiva del nemico. Un attacco iraniano non dimostra una responsabilità russa. Un attacco di un gruppo filorusso non dimostra automaticamente una direzione del Cremlino. Un attacco di un collettivo filoucraino non dimostra che sia diretto da Kiev. L'attribuzione deve essere specifica, non ideologica. La costruzione della minaccia russa: il ruolo britannico Il Regno Unito ha un ruolo particolare nella costruzione della dottrina europea della minaccia russa. Non si tratta soltanto di dichiarazioni politiche. Esiste un apparato di produzione e diffusione di valutazioni strategiche che coinvolge: MI6, servizio di intelligence esterna; MI5, sicurezza interna; GCHQ, intelligence delle comunicazioni; National Cyber Security Centre; Ministero della Difesa; Foreign Office; NATO e strutture di cooperazione con l'UE. Il governo britannico ha aggiornato nel luglio 2026 il proprio documento sulle operazioni informatiche e ibride del GRU russo, descrivendo una convergenza fra intelligence militare, gruppi criminali, hacktivisti e soggetti privati. La comunicazione britannica insiste su tre elementi: sabotaggio, disinformazione e penetrazione delle infrastrutture critiche. Qui si manifesta una questione strategica. La definizione di guerra ibrida è talmente ampia da comprendere quasi tutto ciò che si colloca sotto la soglia di una guerra convenzionale: un attacco informatico, un incendio doloso, un'interferenza elettorale, un'operazione di influenza, un sabotaggio logistico. Il rapporto della House of Commons Library del 4 novembre 2026 lo riconosce esplicitamente: non esiste una definizione universalmente condivisa di guerra ibrida. Questo non significa che la minaccia sia inventata. Significa che occorre stabilire con precisione dove finisce la sicurezza nazionale e dove comincia l'interpretazione politica. L'Unione Europea: dalla guerra in Ucraina alla sicurezza permanente Il passaggio più interessante è l'evoluzione della posizione europea. Nel luglio 2026 l'UE ha pubblicato una dichiarazione contro l'ecosistema informatico russo, accusando il sedicesimo Centro del FSB di dirigere gruppi di hacker e di condurre operazioni di sabotaggio. La dichiarazione è stata accompagnata da nuove sanzioni contro nove persone e quattro entità. Un particolare importante: Bruxelles ha esplicitamente richiamato la cooperazione con il Regno Unito e la NATO. A settembre, Ursula von der Leyen ha proposto un nuovo meccanismo europeo di risposta alle minacce ibride, un protocollo di emergenza simile, per certi aspetti, alla logica dell'articolo 4 NATO. La conseguenza politica è un ampliamento della dimensione securitaria dell'Unione. La sicurezza non riguarda più soltanto la difesa dei confini: coinvolge infrastrutture energetiche, reti informatiche, approvvigionamenti, comunicazioni, industria, trasporti e informazione. Questo può essere giustificato da minacce reali, ma produce anche una trasformazione della politica europea: la Russia diventa un riferimento costante per le scelte industriali, militari, energetiche e diplomatiche. La Russia è davvero in grado di attaccare militarmente l'Europa? Qui troviamo una contraddizione significativa nelle stesse dichiarazioni europee. Il 23 settembre 2026 Reuters ha raccolto le dichiarazioni di diversi ministri europei durante l'Assemblea generale dell'ONU. Il ministro degli Esteri estone Margus Tsahkna ha dichiarato che non risultavano né la capacità né la preparazione russa per un'aggressione militare convenzionale contro la NATO, mentre le forze russe erano ancora impegnate in Ucraina. La distinzione era netta: minaccia di sabotaggio e guerra ibrida considerata concreta; attacco militare convenzionale imminente alla NATO: non considerato una prospettiva attuale da quel ministro. Anche la stessa Reuters ha intitolato il suo articolo: Europeans warn of rising Russian sabotage but see no imminent NATO attack. Si può riconoscere che la Russia costituisca un problema di sicurezza per diversi Paesi europei senza sostenere che stia preparando un'invasione dell'Europa. Confondere i due livelli produce un allarme strategico permanente. Perché Londra insiste tanto sulla minaccia russa? Propongo di considerare cinque interessi, distinguendo quelli documentabili dalle interpretazioni. I primi quattro punti descrivono interessi e conseguenze osservabili; il quinto è un obiettivo politico dichiarato. La questione più controversa è se questi interessi contribuiscano anche a rendere politicamente conveniente una rappresentazione della Russia come minaccia permanente. Il confronto con gli Stati Uniti e la logica di Elbridge Colby Qui ritroviamo il tema che ho affrontato nell'analisi degli States a proposito di Elbridge Colby. VAI AL LINK L'impostazione strategica di Colby parte da un problema diverso da quello europeo: la distribuzione delle risorse militari americane in un mondo nel quale la Cina rappresenta la principale sfida alla potenza statunitense. Questo implica una revisione delle priorità: evitare che gli Stati Uniti disperdano le proprie risorse in troppi teatri; ridurre il rischio di un confronto simultaneo con Russia e Cina; concentrare la deterrenza militare sull'Asia; ricercare, dove possibile, una stabilizzazione del rapporto con Mosca. Non significa che Washington voglia abbandonare la NATO o accettare qualsiasi comportamento russo. Significa che la gerarchia delle minacce può essere diversa da quella europea. Ed è qui che si produce la divergenza transatlantica. Due diverse priorità strategiche Impostazione europea e britannica: Russia come problema centrale della sicurezza continentale; contenimento e deterrenza. Impostazione americana di

Colby: Cina come priorità strategica; evitare dispersione delle risorse e gestire il confronto con Mosca. La differenza non è soltanto militare: riguarda la concezione stessa dell'ordine internazionale. La guerra persa: quale significato politico ha continuare a combatterla? Dopo anni di investimenti militari, finanziari e diplomatici, riconoscere il fallimento degli obiettivi iniziali comporterebbe un costo politico considerevole. Una leadership che ha presentato il sostegno all'Ucraina come una necessità esistenziale per l'Europa ha difficoltà a spiegare un eventuale compromesso che non corrisponda agli obiettivi iniziali. Se la guerra viene presentata come una difesa dell'Europa intera, anziché come un conflitto territoriale e geopolitico fra Russia e Ucraina, diventa più difficile distinguere fra: sostegno all'Ucraina; contenimento della Russia; riarmo europeo; preparazione a un eventuale conflitto NATO-Russia. Sono obiettivi distinti, ma nella comunicazione politica tendono a sovrapporsi. Il riarmo crea interessi economici, occupazionali e industriali. Una volta avviati investimenti pluriennali, si sviluppano strutture e soggetti che hanno interesse alla continuità dei programmi. Non significa che l'industria militare determini la politica estera, ma è una variabile da includere nell'analisi. L'Europa, con l'ossessione russa, rischia di perdere la testa L'Europa rischia di costruire la propria identità geopolitica intorno alla contrapposizione con la Russia, proprio mentre gli Stati Uniti stanno cercando di ridefinire le proprie priorità globali. Questo può produrre un paradosso: Washington cerca una gestione del confronto con Mosca per concentrare le risorse sulla Cina, mentre Londra e alcune leadership europee considerano la pressione sulla Russia un elemento essenziale della propria strategia. La guerra ibrida diventa allora un ulteriore elemento di questa divergenza. La questione decisiva è se l'Europa stia costruendo una politica di sicurezza autonoma oppure stia trasformando il conflitto ucraino nel principio permanente della propria organizzazione politica, militare ed economica. Dulcis in fundo: l'ironia di Mosca Non poteva mancare una presa di posizione ironica di Mosca. L'Ambasciata della Russia in Italia in un post su Telegram ha affermato: "È emerso che il vaudeville tragicomico sulla minaccia degli 'hacker filorussi' è stato interamente messo in scena dalla componente più aggressiva e militarista dell'élite politica italiana, al solo scopo di 'vendere' l'ennesimo pacchetto di aiuti militari e finanziari al corrotto regime di Zelensky". Forse, sottolinea l'Ambasciata russa, "neppure in un Paese dalle ricche tradizioni teatrali, come l'Italia, era mai capitato che esponenti politici s'immedesimassero così a fondo nel ruolo di 'vittime innocenti'. È stato qui sfoderato l'intero repertorio teatrale: la mimica, la gestualità, l'ostentazione emotiva di paura e impotenza di fronte ai malvagi, la sconfinata bontà e il risentimento di un padre di famiglia senza colpa alcuna, l'esibizione di animali domestici per accattivarsi le simpatie del pubblico". L'esito, conclude, "è stato poco convincente e, a tratti, decisamente falso. La sola cosa tragica qui è che Roma, invece di contribuire alla causa della pace - come la esortano con forza le menti più illuminate d'Italia e l'opinione pubblica - si lasci trascinare dal partito della guerra, allontanandosi sempre più dalla propria tradizione diplomatica e dagli aneliti alla pace della popolazione. Tanto più doloroso sarà risvegliarsi dalle illusioni imposte all'Italia dagli aguzzini di Kiev e dagli ipnotizzatori di Bruxelles".



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Il repubblicano Massie chiede l'impeachment per Hegseth

S.D. · 11 novembre 2026



Oggi potrebbe esserci il voto - Dietro le quinte la sostituzione con Colby o con Ron De Santis

La domanda è: a cosa punta la mossa di Massie? Una delle possibili risposte è togliere ai democratici l'iniziativa della sostituzione e consentire una nuova nomina con l'attuale congresso ancora a maggioranza repubblicana. Una futura Camera dei Rappresentanti a maggioranza democratica potrebbe riproporre l'impeachment di Pete Hegseth, anche se l'iniziativa di Thomas Massie non dovesse essere approvata dall'attuale Camera. La Costituzione americana non prevede che il rigetto di una proposta di impeachment impedisca a una Camera successiva di presentare nuove accuse contro lo stesso funzionario, anche per gli stessi fatti. Tuttavia, l'impeachment deve essere

approvato dal Senato, dove è necessaria la maggioranza dei due terzi. La distinzione fondamentale è fra: presentazione e approvazione degli articoli di impeachment; processo davanti al Senato; eventuale condanna e rimozione dall'incarico. Sono tre passaggi diversi, con conseguenze diverse. Che accade ora ? La situazione è particolarmente interessante perché Massie ha presentato la risoluzione il 9 novembre con otto articoli di impeachment. Le accuse riguardano: conduzione della guerra contro l'Iran senza autorizzazione del Congresso; violazione della War Powers Resolution; operazioni militari in Venezuela, Yemen e nei Caraibi; violazioni delle norme di protezione dei civili; altre condotte che Massie considera abuso dei poteri ministeriali. La risoluzione è stata presentata come privileged resolution: il presidente della Camera, Mike Johnson, deve quindi gestire la questione entro due giorni legislativi, salvo contestarne la natura privilegiata. Il voto potrebbe tenersi oggi. Hakeem Jeffries, che dovrebbe diventare Speaker nella prossima legislatura, ha già dichiarato che voterà a favore dell'impeachment. I tre scenari possibili Esito attuale Possibilità per la nuova Camera La risoluzione viene respinta Può ripresentare l'impeachment La risoluzione viene approvata, ma il Senato assolve Hegseth Può avviare una nuova procedura La risoluzione viene approvata e il Senato condanna Hegseth Hegseth viene rimosso; una nuova procedura per rimuoverlo non avrebbe più oggetto C'è una precisazione: se la Camera approva l'impeachment, Hegseth è formalmente impeached, ma non è ancora rimosso. La decisione sulla condanna spetta al Senato, che richiede una maggioranza dei due terzi dei senatori presenti. La Costituzione non stabilisce che un'assoluzione del Senato impedisca a una futura Camera di avviare un'altra procedura di impeachment. Non esiste un'applicazione automatica del principio del ne bis in idem proprio del processo penale. Un precedente storico interessante: William Belknap Nel 1876 il segretario alla Guerra William Belknap si dimise poco prima che la Camera approvasse l'impeachment, per evitare la rimozione. Il Senato decise comunque di procedere al processo, riconoscendo la propria competenza a giudicare un ex funzionario. Belknap fu poi assolto perché non venne raggiunta la maggioranza necessaria per condannarlo. Questo precedente è importante anche per Hegseth: persino un'eventuale uscita dall'incarico non cancellerebbe necessariamente ogni possibilità di processo senatoriale. Il vero elemento politico: la nuova Camera democratica Qui sta il punto più significativo. La prossima legislatura, che inizierà il 3 gennaio 2027, avrà una maggioranza democratica sia alla Camera sia al Senato. Questo cambia radicalmente il quadro. Jeffries ha già manifestato la propria disponibilità a sostenere l'impeachment. La nuova maggioranza potrebbe quindi: ripresentare gli otto articoli di Massie, aprire un'indagine parlamentare più articolata, convocare funzionari del Pentagono e richiedere documenti, formulare ulteriori accuse sulla conduzione della guerra, portare nuovamente la questione al voto dell'intera Camera. Naturalmente, una maggioranza democratica non significa automaticamente che tutti i deputati democratici voteranno a favore. Massie potrebbe ottenere un risultato politicamente importante in quanto avrebbe contribuito a formalizzare le accuse contro Hegseth, costringendo i repubblicani a pronunciarsi pubblicamente sulla conduzione della guerra. Il fatto che l'iniziativa parta da un esponente del partito del presidente rende la questione politicamente diversa da un impeachment esclusivamente promosso dall'opposizione. La vera partita potrebbe dunque non essere il voto di novembre, ma l'apertura della nuova legislatura a gennaio 2027. In quel momento Hegseth potrebbe trovarsi davanti a un Congresso che non si limita a contestare una singola operazione militare, ma vuole esaminare la legittimità dell'intera condotta della guerra. Massie punta alla sostituzione con Colby o con De Santis La mia ipotesi è che l'iniziativa di Massie possa portare Hegseth alle dimissioni e Trump a nominare un nuovo ministro della guerra più vicino a Vance e approvato dal Senato ancora a maggioranza repubblicane entro dicembre. L'impeachment, infatti, potrebbe non avere come obiettivo principale la rimozione di Hegseth attraverso il Congresso, ma contribuire a creare le condizioni politiche per una sua sostituzione prima che cambi la maggioranza parlamentare. In questa prospettiva, la finestra temporale è decisiva: novembre-dicembre 2026. Il ragionamento sarebbe il seguente: Massie porta formalmente la questione Hegseth sul terreno costituzionale; le divisioni repubblicane diventano visibili e aumentano il costo politico della sua permanenza; Trump può decidere di sostituirlo senza attendere che la nuova Camera democratica avvii una procedura più incisiva; il nuovo ministro viene nominato e sottoposto alla conferma del Senato quando i repubblicani conservano ancora la maggioranza. È una possibile operazione di gestione preventiva del problema, ma occorre verificare se esistano segnali concreti che la colleghino a Vance. Massie lo ha detto esplicitamente C'è un passaggio del comunicato ufficiale di Massie del 9 novembre che merita particolare attenzione. Massie ha dichiarato: President Trump should replace Secretary Hegseth now while he can still get a replacement confirmed in the Senate. In sostanza: Trump dovrebbe sostituire Hegseth adesso, finché può ancora ottenere la conferma del successore da parte del Senato. Non è quindi soltanto una mia interpretazione della tempistica. Massie stesso ha introdotto pubblicamente la questione della sostituzione preventiva e della finestra parlamentare. C'è poi un'altra informazione importante. Il 4 novembre CBS News aveva già riferito che Trump stava chiedendo ai propri collaboratori se Hegseth dovesse rimanere al Pentagono, dopo la sconfitta repubblicana alle elezioni di midterm. La stessa inchiesta indicava il governatore della Florida, Ron DeSantis, come possibile successore, proprio perché avrebbe potuto essere confermato dal Senato durante la sessione di fine legislatura. Quindi abbiamo due elementi distinti: Massie propone pubblicamente la sostituzione prima del cambio di maggioranza; fonti vicine alla Casa Bianca riferiscono che una sostituzione è già stata presa in considerazione e che DeSantis è stato fatto circolare come possibile candidato. La mia ipotesi ha dunque un riscontro politico concreto. Il possibile ruolo di Vance Vance ha attribuito la sconfitta repubblicana alla guerra. Il 4 novembre ha scritto: "The reason we lost is the war". È una presa di posizione politicamente rilevante, perché individua nella guerra, e non semplicemente nella comunicazione del Pentagono, una delle cause della sconfitta elettorale. Questo apre una possibile dinamica: Hegseth è associato alla conduzione militare della guerra; Vance ha assunto una posizione critica sulla guerra; Trump deve gestire la sconfitta elettorale e la perdita delle maggioranze parlamentari. La sostituzione del ministro può diventare uno strumento per cambiare indirizzo senza mettere direttamente in discussione la presidenza. Non abbiamo però una conferma che Vance abbia chiesto personalmente la testa di Hegseth o abbia indicato un successore. Chi potrebbe essere il successore? Qui ci sono due possibilità in campo: Ron De Santis o Eldbridge Colby. La seconda ipotesi è particolarmente interessante dal punto di vista strategico,

come ho già scritto lunedi scorso VAI AL LINK Colby rappresenta una componente della politica estera americana che vuole ridurre la dispersione delle risorse militari, concentrare la deterrenza sulla Cina, evitare un confronto simultaneo con più potenze, riconsiderare il peso della guerra europea sulle priorità americane. Se Trump volesse dare maggiore spazio alla linea di Vance, un profilo come Colby sarebbe coerente sul piano delle idee. DeSantis, invece, è un nome effettivamente circolato nelle indiscrezioni di questi giorni. Massie lo ha anche indicato pubblicamente come possibile sostituto. Ron DeSantis presenta diverse convergenze con la dottrina di Elbridge Colby, soprattutto sulla riduzione degli impegni americani in Europa e sulla richiesta che gli alleati europei sostengano una quota maggiore della propria difesa. Tuttavia, non è corretto considerarli automaticamente appartenenti alla stessa corrente strategica. La differenza fondamentale è che Colby ha elaborato una vera dottrina di priorità militare e di distribuzione delle risorse, mentre DeSantis ha espresso soprattutto una posizione politica di nazionalismo americano, prudenza sugli interventi esteri e riduzione degli aiuti all'Ucraina. Nel 2023, durante la campagna per le primarie repubblicane, DeSantis definì la guerra in Ucraina una territorial dispute, una disputa territoriale, sostenendo che non fosse un interesse vitale degli Stati Uniti. Si oppose inoltre agli assegni in bianco a Kiev, all'invio di armi che potessero consentire operazioni offensive, alla prospettiva di un coinvolgimento militare americano diretto, all'idea che Washington dovesse assumersi la responsabilità principale della sicurezza europea. La sua posizione coincideva in parte con quella di Trump e con la critica di Colby alla dispersione delle risorse americane. Colby non sostiene semplicemente che gli Stati Uniti debbano intervenire meno nel mondo. Sostiene che debbano concentrare le risorse sul teatro dove una sconfitta avrebbe conseguenze strategiche maggiori: l'Indo-Pacifico. La sua dottrina è costruita intorno alla deterrence by denial: impedire alla Cina di conquistare e mantenere posizioni strategiche, soprattutto lungo la prima catena di isole. Un dato decisivo: Colby ha collaborato direttamente con DeSantis Questo è probabilmente il collegamento più importante. Durante la campagna presidenziale del 2023, DeSantis si avvalse della consulenza di Colby per elaborare la propria impostazione di politica estera. La rivista Foreign Policy, nell'agosto 2023, documentò questa collaborazione e riportò che Colby aveva pubblicamente apprezzato le dichiarazioni di DeSantis sulla necessità di ridurre il coinvolgimento americano in Ucraina. Non si trattava quindi soltanto di una convergenza teorica: c'era un rapporto politico e programmatico diretto. Conclusione provvisoria La mia ipotesi allo stato attuale dei fatti può essere formulata come una strategia di sostituzione preventiva per evitare che il nuovo Congresso trasformi il ministro in un caso politico permanente, con audizioni, testimonianze e pubblicazione di documenti sulla conduzione della guerra. Trump potrebbe presentare la sostituzione come una propria decisione, anziché subirla come conseguenza di un impeachment promosso dall'opposizione. Un ministro più vicino alla sensibilità strategica di Vance potrebbe rappresentare un riequilibrio rispetto alla componente più favorevole alla prosecuzione delle operazioni militari. Quest'ultimo punto è quello che considero politicamente più significativo. Se emergesse un successore vicino a Colby e alla visione di Vance, potremmo trovarci davanti a un cambiamento più profondo di una semplice sostituzione ministeriale: un riequilibrio della politica estera americana verso la concentrazione sull'Indo-Pacifico e la riduzione degli impegni militari secondari. In questo senso, la vicenda Hegseth potrebbe diventare uno dei primi passaggi concreti della ridefinizione degli equilibri interni alla presidenza Trump in vista del 2028.

Author
S.D.

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Ad Abu Dhabi l'Europa misura la sua inesistenza

Desina Novalis · 11 novembre 2026



Gli europei esclusi dal negoziato diretto - Volodymyr Zelensky ha descritto i colloqui come "costruttivi e piuttosto sostanziali" -

Nei tavoli di trattativa sul conflitto in Ucraina che si tengono negli Emirati Arabi, l'architettura diplomatica ha visto inizialmente un asse stretto tra Stati Uniti, Russia e Ucraina, relegando i partner europei a una posizione marginale, formalmente presenti nei dintorni per consultazioni separate, ma esclusi dal nucleo decisionale diretto (il tavolo vero e proprio). La Russia ha posto fin da subito una linea rossa intransigente, rifiutando la partecipazione diretta dell'Unione Europea e dei suoi rappresentanti istituzionali al tavolo dei negoziati. Per Mosca, l'UE non è un mediatore credibile, né una parte autonoma, avendo adottato sanzioni totali e finanziato lo sforzo bellico di Kiev. Di fatto, il Cremlino preferisce trattare direttamente con Washington e con la controparte ucraina, estromettendo Bruxelles dalle decisioni sul futuro assetto di sicurezza europeo. La debolezza geopolitica dell'Unione

L'impotenza mostrata in questa fase ad Abu Dhabi evidenzia il limite storico dell'UE: un gigante economico (ex) e un nano politico-militare. Nonostante le dichiarazioni di facciata e la forte presa di posizione dei vertici comunitari (con avvertimenti sul fatto che Bruxelles potrebbe non riconoscere o non implementare accordi presi senza di essa), la realtà dei fatti dimostra che quando le superpotenze (USA e Russia) decidono di sedersi per ridisegnare gli equilibri strategici, l'Europa rischia di subire la storia anziché scriverla. La frattura interna e la dipendenza strategica Il fatto che gli Stati Uniti guidino i negoziati bilaterali (spesso bypassando le cancellerie europee o imponendo agende dettate da Washington) dimostra quanto l'Europa resti strategicamente dipendente dalla protezione americana. A ciò si aggiunge l'incapacità cronica dell'UE di esprimere una voce unica e autorevole: le divisioni interne tra i vari Stati membri su come gestire la fine del conflitto impediscono a Bruxelles di imporsi come un interlocutore imprescindibile. La sensazione che l'Europa sia "fuori dalla porta" ad Abu Dhabi non è solo un incidente diplomatico, ma il sintomo più evidente del ridimensionamento del peso politico del continente nello scenario globale post-2022. Concluso il primo round Come scrive il Kiyv Independent, le delegazioni ucraina, russa e statunitense hanno concluso il primo round dei colloqui di pace trilaterali ripresi ieri ad Abu Dhabi, dopo oltre quattro ore di negoziati. Secondo quanto riferito dal servizio stampa di Umerov, le delegazioni dovrebbero riprendere i colloqui oggi. Volodymyr Zelensky ha descritto i colloqui come "costruttivi e piuttosto sostanziali", citando un rapporto della delegazione ucraina e ha aggiunto che Ucraina e Russia hanno discusso di "possibili parametri per misure umanitarie" e della "necessità di misure di de-escalation". "Il rilascio dei prigionieri - ha detto ancora Zelensky - è una priorità. Hanno discusso nel dettaglio della sostanza delle garanzie di sicurezza per l'Ucraina e delle basi per assicurare che tali garanzie funzionino a lungo termine". Questi colloqui rappresentano il primo incontro trilaterale da febbraio, quando i negoziati di Ginevra non sono riusciti a produrre una svolta. Il nuovo ciclo di colloqui si svolge con l'avvicinarsi dell'inverno e con Mosca che ha intensificato gli attacchi contro la rete energetica ucraina. "La cosa principale - ha detto ancora Zelensky - è avvicinare davvero la pace. E da parte dell'Ucraina ci sarà solo un lavoro produttivo, di alta qualità e onesto. Kiev spera di utilizzare i colloqui a livello tecnico per discutere di scambi di prigionieri e di un possibile cessate il fuoco marittimo ed energetico, ponendo al contempo le basi per un futuro vertice a livello di leader." Nel frattempo, gli inviati di Washington hanno affermato che gli incontri di Abu Dhabi potrebbero aprire la strada a discussioni su "accordi di sicurezza più ampi" in Europa e sulle "preoccupazioni di sicurezza postbelliche" sia di Kiev che di Mosca. La delegazione ucraina è guidata dal principale negoziatore di Kiev e capo dei servizi segreti esteri, Rustem Umerov. Tra gli altri delegati figurano il capo di gabinetto di Zelensky, Kyrylo Budanov; Serhii Kyslytsia, primo vice capo dell'ufficio del presidente; David Arakhamia, capogruppo parlamentare del partito politico di Zelensky; e Vadym Skibitsky, vice capo dell'agenzia di intelligence militare ucraina. La delegazione del Cremlino è guidata dal consigliere presidenziale Vladimir Medinsky, che ha già partecipato a precedenti colloqui con l'Ucraina nel 2022 e nel 2025. La Russia ha inoltre inviato i suoi vice ministri degli Esteri, Sergei Ryabkov e Mikhail Galuzin, nonché il capo dell'intelligence militare Igor Kostyukov e l'alto ufficiale di stato maggiore Yury Zhigarlovsky. I consiglieri per la sicurezza nazionale di Francia, Germania, Regno Unito e Italia, nonché funzionari della NATO e dell'UE, partecipano ai colloqui di Abu Dhabi coordinandosi con i funzionari ucraini e statunitensi sul campo, separatamente dal formato trilaterale. Le richieste di Mosca si sono concentrate sul ritiro dell'Ucraina dal Donbass. Il Cremlino ha inoltre chiesto

l'esclusione dell'Ucraina dalla NATO, limitazioni alle sue forze armate e la revoca delle restrizioni sull'uso ufficiale della lingua russa e sulla Chiesa ortodossa ucraina, legata a Mosca. Kiev ha respinto ipotesi di ritirarsi dal territorio attualmente sotto il suo controllo, di riconoscere formalmente l'occupazione russa e di imporre restrizioni alle proprie forze armate, sostenendo che qualsiasi accordo debba impedire alla Russia di lanciare un'altra invasione.

L'Ucraina ha inoltre chiesto un cessate il fuoco incondizionato come primo passo verso negoziati di pace più ampi, una proposta che il Cremlino ha ripetutamente respinto. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha ripetutamente affermato di ritenere che una soluzione sia a portata di mano, pur intensificando la pressione su Kiev affinché raggiunga un accordo con Mosca. In un'intervista al programma "60 Minutes" della CBS, andata in onda l'8 novembre, Trump ha affermato di credere che la guerra finisca, aggiungendo che l'Ucraina avrebbe potuto emergere da un accordo in una "forma diversa". "Penso - ha detto Trump - che ci riusciremo, penso che accadrà, e alla fine l'Ucraina avrà una forma un po' diversa", ha detto Trump.



Author

Desina Novalis

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Il Mediterraneo ridisegna i suoi equilibri

Elena Tempestini · 11 novembre 2026



L'Egitto torna a Tripoli e riapre la partita marittima con la Turchia

La riapertura dello storico edificio dell'Ambasciata egiziana a Tripoli, il 7 novembre, dopo dodici anni di chiusura, non è soltanto un gesto diplomatico ma un segnale di riposizionamento strategico del Cairo in uno dei quadranti più delicati del Mediterraneo, dove la frammentazione politica libica continua a intrecciarsi con la competizione energetica, le delimitazioni marittime e la proiezione di influenza delle potenze regionali. Per anni l'Egitto ha sostenuto il generale Khalifa Haftar e il fronte orientale libico, mantenendo una posizione di forte diffidenza nei confronti delle autorità di Tripoli, storicamente più vicine alla Turchia. La riapertura della rappresentanza nella capitale occidentale indica che il Cairo intende ampliare il proprio spazio di manovra, costruendo un canale diretto con il Governo di unità nazionale guidato da Abdulhamid Dbeibah, senza che questo implichi necessariamente l'abbandono delle relazioni con Haftar. Praticamente una strategia di diversificazione delle interlocuzioni e non necessariamente una rottura delle alleanze precedenti. Ma il vero elemento di interesse emerge quando si osservano le questioni affrontate durante la visita del ministro degli Esteri egiziano Badr Abdelatty. Al centro dei colloqui non ci sono soltanto i rapporti bilaterali, ma soprattutto energia, infrastrutture e delimitazione delle aree marittime. Il Cairo ha sollecitato un'accelerazione dei progetti di collegamento attraverso gasdotti, della raffinazione del greggio libico in Egitto per la successiva riesportazione e delle interconnessioni elettriche, sono progetti ancora da sviluppare sul piano tecnico e operativo, non infrastrutture già realizzate. Per l'Egitto, questa cooperazione assume anche una rilevanza energetica interna, la riduzione della produzione nazionale di gas e il ricorso a importazioni di GNL a prezzi elevati rendono particolarmente importante l'accesso a nuove opportunità di approvvigionamento e trasformazione delle risorse. La Libia, con le sue riserve energetiche e la sua posizione geografica, rappresenta quindi un interlocutore di interesse non soltanto commerciale, ma strategico. Il Cairo ha ribadito le proprie obiezioni al memorandum d'intesa marittimo firmato nel 2019 tra la Turchia e l'allora governo libico di Tripoli. L'accordo definisce una delimitazione delle rispettive zone marittime nel Mediterraneo orientale, aprendo una controversia che coinvolge anche Grecia e Cipro e che interessa direttamente la configurazione degli spazi di esplorazione e sfruttamento delle risorse energetiche. La recente ratifica dell'intesa da parte del Parlamento libico orientale, il 20 ottobre, ha aggiunto un ulteriore elemento di complessità. L'Unione europea ha contestato la possibilità che l'accordo produca effetti sui diritti di altri Stati, mentre Ankara continua a difenderne la legittimità. La riapertura dell'ambasciata offre ora all'Egitto un canale diplomatico diretto con le autorità che hanno sottoscritto quell'intesa. È un passaggio importante, il Cairo non si limita più a contestare dall'esterno l'architettura marittima turco-libica, ma cerca di intervenire attraverso un rapporto politico diretto con Tripoli. Questo cambia il livello della competizione, e anche per l'Italia la

questione non è marginale, la Libia costituisce uno dei principali interlocutori energetici del nostro Paese e occupa una posizione centrale nella sicurezza del Mediterraneo meridionale. La ridefinizione degli equilibri tra Egitto, Turchia e autorità libiche incide sul contesto nel quale si sviluppano le relazioni energetiche, le attività economiche e la sicurezza delle rotte marittime che attraversano il bacino. La Turchia, dal canto suo, ha costruito negli ultimi anni una presenza politica e strategica in Libia che le consente di proiettare la propria influenza verso il Mediterraneo centrale. La Libia diventa, così, molto più di un Paese diviso tra due centri di potere, ma uno spazio di intersezione tra interessi energetici, sovranità marittima e competizione regionale.



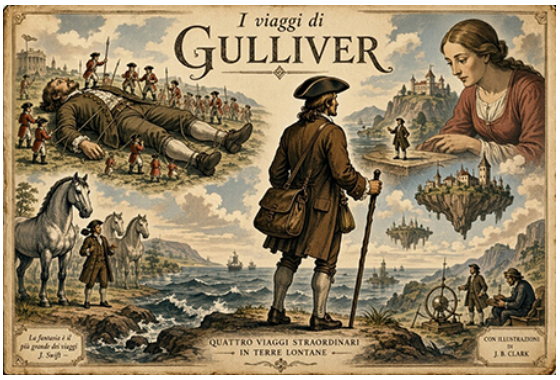
Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

I viaggi di Gulliver

Roberto Pecchioli · 11 novembre 2026



L'umanità messa a nudo

Sono trascorsi tre secoli esatti dalla pubblicazione de I viaggi di Gulliver di Jonathan Swift, uno dei libri su cui si sono formate generazioni di fanciulli. Ho cercato la copia della mia infanzia. Con stupore ho scoperto di possedere due edizioni diverse. La prima, vecchia di sessant'anni, con molte illustrazioni, è la riduzione per ragazzi. L'altra è la versione integrale, acquistata probabilmente al tempo dell'università. Ai miei tempi - sono arrivato all'età in cui molti discorsi iniziano così - alcune opere venivano offerte in edizioni ridotte o purgate per i più giovani. In quella forma monca lessi I tre moschettieri di Dumas e uno dei capolavori universali, il Don Chisciotte di Cervantes. Né il Cavaliere dalla Triste Figura, né D'Artagnan e neppure Robinson Crusoe di Daniel De Foe- altro romanzo presentato come letteratura per ragazzi- sono letture infantili. Il caso dei Viaggi di Gulliver è particolare. Si tratta di un testo corrosivo, acidamente sarcastico, una riflessione sulla società inglese del XVIII secolo che diventa analisi universale sull'uomo, nonostante nell'immaginario comune rimanga soprattutto Lilliput, il paese degli omini piccolissimi, uno dei luoghi di un'opera che c'entra con i viaggi quanto Don Chisciotte con la cavalleria errante. Pure, l'umorismo di Swift è erede di quello cervantino, un monumento alla satira e un singolare trattato filosofico sulla natura umana. Gulliver, capitano di mare naufrago, parla in prima persona (oggi si dice "l'Io narrante) e fa il resoconto in forma grottesca e nello stile del romanzo avventuroso, di viaggi in remote contrade dove incontra uomini e costumi bizzarri - nani, giganti, scienziati, bruti, perfino cavalli sapienti - ricavandone un giudizio duramente pessimistico sulla specie umana. La popolarità del libro permane immensa come romanzo per bambini, ma era una feroce critica della società e dei comportamenti umani. Ogni avventura è il pretesto per irridere il sistema legale, il potere, le classi dirigenti, la politica, la razionalità, i vizi, le convenzioni sociali, la guerra e gli interessi che la provocano. Gulliver è un'opera di filosofia politica. Lo possiamo interpretare come continuazione dell'antica disputa tra antichi e moderni che infuriava all'epoca. La scienza e il pensiero moderno erano progrediti tanto da rivendicare la superiorità sugli antichi, ossia sulla filosofia greca e Roma. Swift era un antico con un piede nel suo tempo. In un saggio giovanile descrisse il pensiero classico come un'ape che, con volo armonioso, svolazza di fiore in fiore succhiando il nettare senza danneggiarne la bellezza; il pensiero moderno è un ragno che si ciba di sporcizia e produce escrementi. L'ape rispetta e nutre la bellezza di ogni cosa; il ragno si alimenta di se stesso. Gulliver viaggia dapprima a Lilliput, dove è lui il gigante; poi a Brobdingnag, in cui diventa un nano tra i giganti; poi all'isola galleggiante di Laputa, abitata da freddi scienziati iper razionali assorti in questioni teoriche; infine nella terra degli Houyhnhnm, esseri intelligenti dall'aspetto di cavalli, che dominano gli Yahoo, creature brutali antropomorfe.

Strano che il termine sia passato a un importante motore di ricerca in rete. Lilliput e Laputa rappresentano il mondo moderno, la politica e la scienza al tempo di Swift, la superba Royal Society tempio della cultura inglese, mentre la terra dei giganti e quella dei cavalli razionali simboleggiano il mondo antico. Gulliver non si sente mai del tutto a suo agio: troppo antico per i moderni, troppo moderno per il passato, in un'era dominata dalla scienza newtoniana in viaggio verso l'illuminismo. Colpisce il gioco prospettico di nani e giganti, forse un'allusione alla frase di Bernardo di Chiaravalle: siamo nani sulle spalle di giganti. Se ne poteva dubitare già

tre secoli fa: non siamo forse noi i giganti? A Lilliput, Gulliver pensa di esserlo, ma poi approda a Brobdingnag. Lì è dodici volte più piccolo dei locali. Superiore o inferiore, l'uno o l'altro, dopo aver sperimentato entrambe le condizioni? Alcuni lo hanno interpretato come riflesso personale di Swift, anglo-irlandese: inglese a Dublino, irlandese a Londra. Gulliver è sempre costretto ad adattarsi, a spostare il suo sguardo dal lontano al vicino, come chi indossa lenti progressive. A Lilliput è incatenato dai nani, inclini alla vanità e agli onori, la cui piccolezza conduce al ridicolo, riverbero dell'Inghilterra del tempo. I lillipuziani vedono con straordinaria chiarezza solo ciò che è molto vicino, perdendo nella visione d'insieme ciò che guadagnano in precisione. Non sono forse simili al Sapiens postmoderno? A Lilliput Gulliver si abbandona agli istinti più bassi, mentre gli abitanti sono divisi da dispute di ogni genere, nelle quali non è difficile scorgere i conflitti religiosi dell'epoca. Lilliput viveva come una guerra civile la disputa futile tra chi rompeva l'uovo dalla parte più grande e chi dalla più piccola. Dinanzi a differenze inconciliabili, Lilliput non prende posizione: la questione su come rompere l'uovo è lasciata in sospeso. A differenza del paese dei giganti, che non presenta problemi di divisione. Gulliver trova un'altra prospettiva, quella del re: "Non vedo motivo per cui coloro che nutrono opinioni dannose per il popolo debbano essere costretti a cambiarle o nasconderle. Sarebbe tirannia imporre la prima cosa, ma sarebbe debolezza non imporre la seconda; a un uomo può essere permesso di tenere del veleno nel suo gabinetto, ma non di venderlo come liquore". Ora è Gulliver quello di statura inferiore; la terra dei giganti è molto diversa da Lilliput. Gli abitanti sono virtuosi, uniti, senza guerre di culto, senza inclinazioni bellicose, moderati, ordinati ed equilibrati: eticamente aristotelici. Brobdingnag è un miscuglio di Roma e Sparta. Un mondo vicino ai classici, ma neppure lì Gulliver si sente a casa. I Brobdingnagiani sono grandi perché virtuosi. Gulliver è inferiore a loro e superiore ai Lillipuziani. Nel terzo viaggio approda su un'isola galleggiante, Laputa, che rappresenta la scienza moderna. È abitata da esseri cerebrali che pensano solo a questioni scientifiche. Ossessionati dal proprio io e dalle astrazioni, nient'altro li influenza. È un mondo privo di passioni, in cui senza gelosia si possono condividere le mogli, esseri geometricamente apprezzabili, dove i governanti, a partire dalle idee scientifiche newtoniane, si ergono al di sopra dei sudditi che pagano tributi e non hanno accesso al loro livello. La scienza è il loro potere, tanto grande e lontano da essere incontrollabile. Il popolo, distante, non è neppure in grado di organizzare una cospirazione. Impressionante analogia con la realtà del terzo millennio. Laputa è spinta alla rovina dalla scienza indifferente alla realtà concreta. Sull'isola di Luggnagg Gulliver incontra gli struldbrug, che hanno il dono dell'immortalità ma non dell'eterna giovinezza. La loro esistenza è descritta come una condanna. Nel Novecento Jorge Luis Borges espresse analoghe suggestioni nel racconto Gli immortali. La loro condizione toglie alla vita ogni urgenza, stimolo e valore, poiché è la consapevolezza della caducità a rendere gli atti umani unici e preziosi. In un tempo infinito, ogni singolo evento diventa indistinguibile, insignificante. Nel viaggio finale Gulliver giunge presso gli Houyhnhnm, esseri a forma di cavalli, razionali, intelligentissimi, caratterizzati da una serena, ordinata virtù classica. Accanto a loro, sottomessi, vivono degli umani abbrutiti, bestiali e degenerati, gli Yahoo. Sono così disprezzati che gli Houyhnhnm aggiungono il termine yahoo alla fine delle parole per esprimere un'accezione negativa. Gulliver inizia a provare vergogna e odio verso la sua specie. Gli Houyhnhnm paiono esseri perfetti, in contrasto con gli Yahoo ridotti allo stato ferino. Il paese è una repubblica utopica perché ai cavalli razionali manca la parte passionale dell'anima. Tutti i disordini passionali appartengono agli Yahoo lussuriosi, un'allusione all'uomo moderno. Che cos'è, allora, Gulliver? Uno Yahoo razionale: ne ha l'aspetto ma aspira a essere un Houyhnhnm. Cerca di assimilarsi, li imita, sviluppa un forte disgusto per gli Yahoo che è odio verso se stesso. Ancora un'incredibile vicinanza agli occidentali contemporanei malati di oicofobia, l'avversione per ciò che sono, per la loro storia e razza. Tornato in patria, Gulliver nutre ancora ripugnanza per gli uomini , sino alla misantropia. Ha bisogno di parlare con i cavalli, la vita tra gli umani gli è sopportabile solo se l'aria è impregnata dell'odore equino. La storia si dipana in una feroce satira politica e sociale, seguendo i quattro naufragi di Gulliver in mondi fantastici dove l'umanità è messa a nudo: a Lilliput è intrappolato da minuscoli omarini coinvolti in guerre assurde; a Brobdingnag è deriso da giganti che disprezzano le usanze europee; a Laputa vive tra scienziati disconnessi dalla realtà; nella terra degli Houyhnhnm domina l'utopia di cavalli razionali che convivono con gli Yahoo selvaggi, brutali, la cui essenza induce il protagonista a un profondo, irreversibile odio per la propria specie. Tre secoli dopo la pubblicazione, i concetti sono di sorprendente attualità. Altro che racconto per bambini fantasioso e seducente. L'opera originale fu pubblicata in forma anonima; il manoscritto venne consegnato segretamente allo stampatore per proteggere l'identità dell'autore, inviso per le sue idee politiche. L'editore temeva ritorsioni: censurò e attenuò i passaggi più polemici. Ci vollero anni prima che il libro venisse pubblicato integralmente. Swift confessò in una lettera privata che nello scrivere il romanzo la sua intenzione era infastidire il mondo, non intrattenerlo.

Author
Roberto Pecchioli

Il piano per ripulire la faccia agli EAU

Filippo Bovo · 11 novembre 2026



Tra ONU, Francia e industria neocoloniale

Dopo aver subito gli effetti della guerra in Medio Oriente, peraltro non ancora conclusa, con tutti gli amari scherzi che il destino può dare, gli EAU cercano ora di rilanciarsi come polo diplomatico di primo piano, riaffermando così le vecchie aspirazioni prebelliche. Ne è un esempio la candidatura a Segretaria ONU, a successione di Guterres ormai prossimo all'esaurimento, di Lana Nusseibeh, loro rappresentante sostenuta anche dall'ANP per il suo appoggio all'invio d'aiuti umanitari ai civili palestinesi. Nusseibeh è nota pure per aver sin qui sempre spudoratamente negato il coinvolgimento di Abu Dhabi con Israele nel sostegno alle RSF in Sudan, anche quando gli elementi probanti andavano sempre più accumulandosi in sede internazionale. Sostanzialmente, una storia non molto diversa da quella dell'ultima premio Nobel per la Pace, Navi Villay, che nella Commissione d'inchiesta internazionale indipendente ONU ha sì contribuito a far luce sui crimini di guerra e il genocidio a Gaza e nei Territori Palestinesi da parte di Israele; ma che, in precedenza, sempre come Alto Commissario ONU per i diritti umani, è stata invece ancor più utile a incriminare Gheddafi e a legittimare la "guerra umanitaria", o neocoloniale, contro la Jamahiriya Libica. Lana Nusseibeh afferma che, qualora dovesse diventare Segretaria ONU, il Sudan sarebbe il suo primo impegno in agenda: non c'è motivo di dubitarne, dal momento che il suo governo, quello degli EAU, punta proprio a ripulirsi la faccia sullo scandalo sudanese, costato le vite di molti sudanesi a cui poco o nulla tiene, usando quelle dei palestinesi, a cui tiene altrettanto poco o nulla. Il tutto, mentre sempre più emerge il coinvolgimento tra UAE e Israele anche in altri dossier africani, come ad esempio quello relativo al Maghreb e al Sahel, con reti di complicità che spaziando dal Ciad alla Libia (Bengasi) fino al Marocco, per cingere d'assedio tramite milizie islamo-fondamentaliste e separatiste come JNIM, ISGS e FLA i Paesi dell'AES. Il tutto, col gradito coinvolgimento anche di francesi ed ucraini, sempre pronti a muoversi secondo le volontà del padrone e il principio di "follow the money". Dal Maghreb al Sahel, dal Corno d'Africa alla Valle del Nilo, dove Etiopia, Puntland, Somaliland, Kenya, Uganda, Ruanda, sono complici insostituibili per sostenere a seconda del teatro geografico le RSF, l'IS - Somalia, gli al-Shabaab, o ancora gli M23, c'è un'immensa "industria neocoloniale" da coprire e promuovere ripulendone l'immagine. Quel che vediamo con gli odierni colloqui, e onestamente a dir poco inutili viste le finalità infantili a cui vorrebbero approdare, di Abu Dhabi tra Russia, Ucraina e Stati Uniti, rispondono sostanzialmente proprio a questo: ripulirsi la faccia a livello internazionale, uscire dall'angolo in cui gli EAU erano finiti con la guerra all'Iran e porsi come grande e indispensabile mediatore globale. Possiamo farne anche a meno. Grazie.

Author
Filippo Bovo

Il Malleus Maleficarum e la caccia alle streghe

Gabriella Izzi Benedetti · 11 novembre 2026



Trecentomila le donne giustiziate per stregoneria

Mentre fra il XIV e il XVI l'Italia, culla originaria, e l'Europa entrano in una fase di recupero del razionale, di rigenerazione culturale, letteraria, non solo artistica e filosofica, con una rinnovata visione dell'essere umano con la sua centralità e il diritto all'autonomia di pensiero, e questo grazie, soprattutto, alla riscoperta e rilettura spurgata degli errori di copisti medievali di testi classici, greci e romani, si assiste, di contro, a un fenomeno di involuzione razionale che con l'Umanesimo non ha a che fare. Dunque, due fenomeni distinti, ma stupisce che abbia potuto radicarsi così fortemente e a lungo in una società in piena ripresa di spirito critico. C'è anche da dire che la riproposta culturale ha riguardato a lungo un mondo elitario e, solo col passar del tempo, specie nel '700 grazie all'Illuminismo, l'apertura sociale unita all'uso della ragione e della logica hanno avuto la meglio su molte superstizioni ed esasperazioni insensate, relegandole all'interno di una minoranza. Questo non significa che siano state debellate e bisogna sempre vigilare perché non risorgano. Stiamo parlando di un periodo di persecuzioni lungo trecento anni.

Trecentomila donne circa, pochissimi gli uomini, giustiziate per stregoneria; un'idea, quella di stregoneria, che si perde nei secoli. Ne parla già il codice di Hammurabi, re babilonese, intorno al 1800 avanti Cristo. Abbiamo riferimenti classici: la maga Circe, Medea, riti orfici. Associare la stregoneria alle streghe e pochissimo agli stregoni fa parte di quella misoginia che ha accompagnato la donna dai tempi antichi. Nell'antica Roma furono giustiziate donne con la nomea di streghe, ma si trattava di fatti isolati. E, sporadico, è rimasto quest'aspetto in Europa durante il tanto vituperato Medioevo. La Chiesa, fino al Basso Medioevo, considerava la stregoneria alla stregua di una superstizione, allucinazione provocata dal diavolo e le pratiche magiche e superstizioni contadine venivano in genere tollerate o punite con penitenze di poco conto. Il Canon episcopi, Canone episcopale redatto nel X secolo, che si rifaceva al pensiero di Sant'Agostino, giudicava sogni orrendi quelli di persone convinte di aver partecipato a voli notturni e culti satanici. La Chiesa, però, purtroppo, andava perdendo i valori iniziali di povertà e fratellanza, invocata da molti e si venivano a creare anche all'interno della comunità ecclesiale forme dissidenti e critiche a volte così estreme da provocare ricadute inquisitorie. Nel XIII secolo iniziò la persecuzione di eretici: catari e valdesi. L'ordine domenicano, fondato da San Domenico di Guzmán nel XIII secolo, nacque proprio allo scopo di osteggiare l'eresia dei Catari nella Francia meridionale. Poiché i domenicani possedevano una preparazione intellettuale e teologica rigorosissima, vennero scelti dal Papa, quando la Chiesa istituì il Tribunale di Inquisizione, in qualità di giudici. E prese piede con loro la teoria che la stregoneria andasse oltre la superstizione in quanto, formulando un patto con il demonio, diveniva forma di apostasia cioè rifiuto di Dio e dunque eresia. In questo modo la stregoneria entrò sotto la diretta giurisdizione del tribunale dell'Inquisizione. La bolla papale emessa nel 1484 da papa Innocenzo VIII Summis desiderantes affectibus, pur abbinando stregoneria ed eresia, era ristretta ad alcune zone territoriali germaniche e fu redatta dopo insistenti richieste di due frati domenicani tedeschi, Heinrich Kramer e Jacob Sprenger. I frati, facendo leva sui malcontenti riguardo alla Chiesa di Roma da parte dei tedeschi, introdussero il tema della stregoneria relativa quasi esclusivamente alle donne, creature perverse per costituzione, con fatti accertati quali fare sortilegi con l'aiuto di satana; ballare di notte col diavolo, copulare con loro, e non solo. Il Papa, uomo diplomatico poco incline agli eccessi, non era convinto. Ma i frati, decisi a ottenere l'imprimatur per la pubblicazione del libro Malleus Maleficarum, Il martello o marchio delle streghe, testo scritto in latino, insistevano e coinvolgevano con tesi sottili e inquietanti. Perfino l'etimologia di femina, ed è citato anche nel Malleus, è indicativa: fe come fede, mina versione tardo latina femminile di minus, quindi la donna è per natura miscredente e vittima delle lusinghe del diavolo. Inoltre, la donna è nata da una costola di Adamo, una costola ritorta e dunque opposta a quella dell'uomo. In altre parole la donna era secondo loro mas insolutus cioè maschio mal riuscito. Da questi difetti deriva che la donna, come un animale imperfetto, inganna. E, infatti, la perfidia si riscontra più spesso nelle donne perché mancano di forze nell'anima e nel corpo, e quindi cercano di stregare chi odiano. Esse escono all'imbrunire e per buona parte delle ore notturne raccolgono erbe venefiche, si calano dai tetti, usano spilli che poi la gente vomita se non arriva al cuore, ahimè. E poi i bambini rapiti, sacrificati a satana. Per non parlare delle carestie che provocano. Innocenzo VIII, non sappiamo quanto convinto, ma sicuramente valutando l'opportunità di non mettersi contro rappresentanti della comunità ecclesiale tedesca, decise di stilare una

Bolla. Non dimentichiamo che nel 1517 ci fu lo scisma tra la Chiesa cattolica e quella che divenne la riforma protestante voluta da Martin Lutero. Nonostante la radicale differenza, le due situazioni esprimevano già da parecchi anni una latente conflittualità con la chiesa di Roma. Tutto il '400 è percorso, specie da parte di domenicani tedeschi, dall'atteggiamento misogino e incline alla demonizzazione di donne ritenute streghe. Tra i più importanti scritti ci sono quelli del teologo domenicano Johannes Nider, il Formicarius del 1437 e di Ulrich Molitor De lamiis et pythonicis mulieribus, Delle streghe e delle indovine, del 1483. Queste opere trattavano diffusamente di malefici e culti diabolici, contribuendo a divulgare tra le élite clericali la paura di una cospirazione di streghe guidata da satana. Il termine Domenicani, in latino Dominicani diveniva nel linguaggio comune Domini canes, un sinistro gioco di parole, a indicare una specie di segugi nel fiutare eretici di ogni genere. Ma chi era esattamente Papa Innocenzo VIII? L'essere figlio del genovese Arano Cybo, senatore della Repubblica di Genova e in seguito viceré di Napoli, carica prestigiosissima, gli diede agio di vivere una vita mondana, avere sette figli, alcuni riconosciuti, altri presentati a corte come nipoti. Poi la svolta; nel 1457 abbraccia lo stato clericale. Con un temperamento calmo e modi gentili ispirava simpatia, fiducia, qualità che gli aprirono le porte al soglio pontificio. Aveva 52 anni ma era di salute cagionevole; pur privo di attitudine al comando possedeva notevoli capacità diplomatiche. Al suo attivo c'è che riorganizzò le disastrate condizioni economiche del Vaticano, al suo passivo d'esser divenuto complice di eccessi e sopraffazioni tra cui l'aver ceduto alle insistenze del domenicano Heinrich Kramer, perché Jacob Sprenger è figura secondaria: anche se teologo dottissimo, rigido e misogino, non possedeva la disumanità e il cinismo dell'altro, il quale si distinse per violenza e crudeltà fuori del comune. Emblematico durante il suo mandato a Innsbruck il caso di Helena Scheuberin moglie di un ricco borghese; osava dimostrare pubblicamente avversione per i metodi di Kramer che cercò di infangarla con le più infamanti accuse a sfondo sessuale, proclamarla strega, finché il vescovo di Bressanone sviluppò una tale avversione per i suoi metodi e sconcezze che lo destituì dalla carica e allontanò dalla diocesi. Tornato a Colonia Kramer completò il Malleus Maleficarum, ma il testo non fu approvato, fu anzi condannato dai teologi inquisitori di Colonia, poiché raccomandava procedure niente affatto etiche, in contrasto con molti aspetti della dottrina cattolica sulla demonologia. Sappiamo come andò. Si diresse a Roma, con pressioni, lui e Sprenger piegarono le resistenze di Innocenzo VIII. Ma la Bolla di quest'ultimo non differisce molto da quelle di precedenti pontefici, a prescindere dall'abbinamento stregoneria eresia. Non si parla di torture o roghi. Come mai, ci si chiede, ebbe tanta fortuna? È che fu la prima Bolla papale data alle stampe, ma soprattutto fu abusivamente inserita nel testo Malleus Maleficarum, trasgredendo la volontà del pontefice che restringeva il potere inquisitorio ai soli territori sotto la giurisdizione delle Chiese di Brema, Colonia, Magonza, Treviri e Salisburgo. Il più famoso manuale anti stregoneria posteriore di tre anni alla Bolla pontificia lo testimonia. La stessa approvazione si è rivelata un falso. Pagando un notaio amico e corrotto, Kramer e Sprenger fecero inserire all'inizio del testo la Bolla papale, senza limiti geografici, simulando l'imprimatur. La stampa era stata introdotta nel 1457. Era costosissima, eppure di quest' opera si tirarono oltre 50.000 copie. Divenne la bibbia degli inquisitori, e Innocenzo VIII continuò l'ambigua politica di Sisto IV nei confronti della Inquisizione, protestando contro gli abusi, ma evitando di prendere misure concrete. E fu lui che nel 1487, per non inimicarsi la potente inquisizione spagnola, approvò la nomina di Tommaso di Torquemada a Grande Inquisitore; nome simbolo di atrocità. Il Malleus spiegava minuziosamente come riconoscere una strega, condurre gli interrogatori e applicare la tortura per estorcere confessioni, divenendo punto di riferimento legale e religioso in tutta Europa per i secoli successivi. Inizialmente firmato dal solo Kramer, dal 1519 venne aggiunto il nome del coautore Sprenger, forse per rivendicazioni di quest'ultimo o per rendere il testo più autorevole. Siamo in un tempo in cui carestie ed epidemie sono la vera catastrofe in una società in prevalenza agricola, soggetta a intemperie e senza difese o conoscenze scientifiche. Come spesso accade l'essere umano cerca il capro espiatorio. Il patto con il diavolo, già attribuito a eretici, suggestiona le menti, assieme all'idea della mutazione di animali, incantesimi atmosferici, carestie, contagi, sette di streghe legate al diavolo con orge, sabba, raggiri. Si cercavano segni: i nei, specie se fra le cosce o dietro la schiena, angiomi, cheratosi erano pericolosi indizi di stregoneria. Il corpo di queste povere donne, perlopiù poverissime e ignoranti alla ricerca di ortaggi per cibarsi, in genere all'imbrunire, per esser prive di abiti, avvolte in stracci, era esposto, esplorato, irriso, una forma di "vivisezione" altamente traumatica. In quel tempo così mal predisposto nessuna donna si sentiva al sicuro. Quando il potere vuole opprimere, soffocare, avere mano libera su tutto, scatena l'onda della paura, del rancore, del sospetto reciproco, e da lì ritorsioni, vendette, ricatti, o fake news per dirla al modo d'oggi. Non se ne esce, lo stiamo vedendo in questo periodo convulso e involutivo nonostante il progresso proveniente dai classici, dal Rinascimento, dall'Illuminismo che la nostra memoria genetica dovrebbe avere assorbito. L'onda di paura si propagò come veleno; nessuno voleva mettersi contro un tale potere. Bastava che una vacca non desse più latte che si gridava a manovre diaboliche e se invece la vacca ne produceva molta si gridava alla strega. In molti paesi lo sport settimanale consisteva nell'assistere a roghi, impiccagioni, annegamenti, secondo l'estro dell'inquisitore. Le levatrici, se un bambino nasceva male o morto, le prostitute, le guaritrici esperte in piante officinali erano sotto costante e latente accusa. La medicina era studiata solo per i soggetti maschi; carente per quelli femminili. Nacquero quindi le sapienze femminili che spesso collaboravano con la medicina ufficiale, specie presso il mondo rurale dove la gente, povera, non poteva permettersi altro. E accadeva che la superstizione, a contatto con questa umanità ignorante e superstiziosa, se un raccolto andava male, se avveniva un incendio, o se queste donne erano guardate con invidia o rancore, conduceva facilmente a insinuare dubbi. Oltre le denunce per impadronirsi dei beni di parenti, gelosie, vendette. Che un piccolo gruppo minoritario fosse perverso è un dato di fatto. Casi di satanismo e venefici ce ne sono stati, in maniera trasversale fra le classi sociali. Famoso fu l'affare dei veleni, scandalo che scosse la Parigi del XVII secolo, durante il regno di Luigi XIV. Ci furono importanti membri dell'aristocrazia implicati e condannati; lo scandalo coinvolse anche la cerchia ristretta del sovrano. Gli arresti portarono a galla commerci sordidi e nomi dell'alta nobiltà che ricorrevano al veleno per eliminare mogli o mariti, amanti indesiderati, parenti della cui ricchezza si desiderava appropriarsi, bambini, frutto di rapporti illeciti. La svolta chiave dell'inchiesta fu il ritrovamento del diario in cui un'avventuriera e fattucchiera, Catherine Deshayes, aveva segnato i nomi di tutti i suoi clienti e i relativi compensi da loro ricevuti. Luigi XIV decise di chiudere

l'inchiesta poiché troppo politicamente rischiosa. Grazie all'Illuminismo in particolare, al restituito valore alla ragione, alla logica, con un senso, piccolo che fosse, verso problematiche sociali, gli Illuministi presero a ridicolizzare forme di superstizione e demonizzazione. In modo particolare Voltaire si adoperò in tal senso. Si faceva le più grasse risate quando sentiva dire che se il retro della tonaca di un sacerdote si arricciolava nel cammino, era perché il diavolo gli si era avviluppato! Grazie alla loro opera e a propagarsi di una mentalità di più ampio respiro, le persecuzioni decrebbero, anche se non finirono. Fece rumore il caso della svizzera Anna Göldi; imprigionata e torturata si dichiarò innocente fino alla fine. Era a servizio nella casa del giudice Elmer che aveva abusato di lei e divenne il suo peggior accusatore, avendolo lei denunciato. A chi credettero secondo voi? Elmer pretese un documento ufficiale a conferma che lui non aveva mai toccato la donna. Anna Göldi fu decapitata nel 1782, senza prove certe. Molte voci si unirono per protestare. Lo storico August Ludwig von Schlözer lo definì "l'assassinio di un'innocente, deliberatamente e con tutto lo sfarzo della santa giustizia". La riabilitazione è avvenuta nel 2008. Il Parlamento cantonale di Glarona ha riparato a ciò che è sempre stato giudicato un vero e proprio omicidio di Stato. Caso unico al mondo. Le è stato intitolato un Museo. In Europa altre donne sono state condannate in seguito per stregoneria; anche se si dice che fu Anna Göldi l'ultima: la palermitana Giovanna Bonanno nel 1789, la polacca Barbara Zdunk nel 1811, la irlandese Bridget Cleary nel 1895. L'America specie del sud fu anch'essa espressione di violenze ancora lungo l'Ottocento. Ora siamo lontani da questi pregiudizi, ma siamo veramente usciti dalla barbarie, dalla violenza, dalle prevaricazioni? Tutto più sofisticato e più tecnico, più civile per certi versi, ma più disumano per altri. Ci vuol poco per riaffondare in ottiche retrograde. Si parlò di caccia alle streghe con il maccartismo, negli Stati Uniti, negli anni 50 del secolo scorso. I social, purtroppo, se usati male, come spesso avviene, peggiorano le cose e tra complottismi e manifestazioni del peggio che è in noi, hanno dato la stura al vaso di Pandora. Bullismo e femminicidi abbondano. Le maglie della morale si allargano, la sensibilità verso il male decresce rendendo tutto accettabile specie in un clima di benessere più o meno diffuso, in un crescente egoismo, intolleranza, rifiuto della cultura. Il pericolo è di perdere la propria indipendenza, rinunciare all'affermazione di valori irrinunciabili quali il rispetto reciproco, quello dei diritti e doveri, in sostanza regredire a livelli subumani. Queste poche note a carattere storico sono una proposta di autocritica e insieme di spinta propulsiva verso una seria acquisizione di atteggiamenti che paiono superati e che invece, se abbassiamo la guardia, vengono a riproporsi, perfino ad acutizzarsi.



Author

Gabriella Izzi Benedetti

Gabriella Izzi Benedetti, laureata in Lettere presso l'Università degli Studi di Genova, docente e responsabile di Biblioteche scolastiche. Collabora con riviste culturali e di...

Verso la decostruzione della società occidentale tradizionale

Vito Schepisi · 11 novembre 2026



Mentre la sinistra woke proverà a realizzare la sua utopia neocomunista, l'islamismo punterà alla sharia

Non c'è nessuna contraddizione nell'alleanza tra la sinistra neocomunista e gli islamisti (almeno per ora). Condividono un chiaro e fondamentale obiettivo strategico: la decostruzione della società occidentale tradizionale come presupposto per la "fase 2", ossia la costruzione della propria società ideale. L'avanguardia della sinistra neocomunista è alla ricerca di un soggetto rivoluzionario da quando la classe lavoratrice le ha voltato le spalle, preferendo i piccoli avanzamenti oggi alle incognite del sole dell'avvenire. L'avanguardia ha allora cercato di cooptare le minoranze sessuali e il femminismo, ideologizzandone alcuni segmenti al punto da convincerli a perseguire finalità in aperto contrasto coi loro interessi originari (vedi: più islamizzazione anche se si significa meno diritti per gay e donne). Ma si tratta di gruppi militanti troppo ristretti, perché per loro natura formati da elementi ai margini della società. La "carne da cannone", o da urna elettorale, oggi può trovarla solo nelle masse allogene mobilitabili a suon di parole d'ordine anti-occidentali e di spese assistenziali e clientelari. L'islamismo ha bisogno dell'entrismo, per evitare che un moto di ripulsa da parte dei popoli occidentali possa frenarne la progressiva e meticolosa espansione tramite la strategia

quietista. La sinistra woke le dà i necessari appoggi e coperture per entrare nelle stanze del potere, accedere ai finanziamenti pubblici, ecc... La distruzione degli ultimi resti di tradizione e civilizzazione occidentale è l'obiettivo comune e, coerentemente, lo perseguono assieme. Le contraddizioni, in questa fase, non ci sono. Emergeranno solo nella fase 2, quando la sinistra woke vorrà realizzare la sua utopia neocomunista, mentre l'islamismo punterà alla sharia. Mia previsione: non ci sarà nemmeno partita. I neocomunisti saranno in netta minoranza, una buona parte di loro si convertirà e sottometterà immediatamente e i pochi che non lo faranno saranno liquidati brutalmente.



Author

Vito Schepisi

L'attacco hacker alla DIA

Marco Pugliese · 11 novembre 2026



Fonti investigative ridimensionano l'ennesimo allarme scattato nelle ultime ore

La notizia di oggi? L'attacco alla DIA. "Ma nessun dato protetto è stato trafugato". Sui social spuntano screenshot del sito della Direzione investigativa Antimafia: "Se siete interessati ai dati contattatemi". Ma fonti vicine al dossier smentiscono: "Acquisito solo il sito e coinvolti soltanto i dati pubblici". Questa è guerra cognitiva, dopo l'attacco, spesso che porta poco, arriva il secondo a livello mediatico... Obiettivo? Creare caos unito a panico. Non avevo dubbi, abbiamo apparati che funzionano da questo punto di vista. Tali attacchi sono test, dimostrativi e costruiti per una guerra cognitiva: siete deboli e possiamo infilarci dove vogliamo. Per anni ai corsi di geopolitica della sicurezza ho spiegato che gli F-35 non fossero hackerabili facilmente, i semafori, invece, sì. In Europa abbiamo pensato agli obiettivi militari, quindi sistemi d'arma, basi e mezzi sono autentiche fortezze, anche digitali. Nel mentre, però, a livello civile, industriale e sociale abbiamo "aperto". Anche la mentalità conta; un iraniano medio, ma anche un russo medio o un iracheno medio hanno una cultura della sicurezza più elevata della nostra. In Iran non hanno collegato la rete civile a Internet, idem la Cina, che un "Internet" dedicato è social network sotto controllo dei servizi di sicurezza. Per non parlare degli arabi. Non passa uno spillo? Passa ma è più complicato. Per non parlare d'Israele, della stessa Turchia e di molti Paesi asiatici (Taiwan ha le fabbriche disconnesse da rete, idem Singapore). Noi ci siamo illusi...la deterrenza militare (ancora superiore) ha fatto dimenticare di sistemare quella zona grigia dei software che sono legati all'industria (i sistemi OT), molto esposti e preda succulenta anche per pirati di medio livello. Inoltre noi abbiamo un problema di base: gli USA reclutano ragazzini che tra una patatina al formaggio e un burger entrano digitalmente in sistema di borsa, noi non reclutiamo nelle università e proponiamo iter medievali. Un nerd ha pensiero divergente, lavora con un modus controintuitivo e non sta nello schemino utile forse a passare esami e concorsi ma inutile in simili scenari. Serve un cambio di mentalità radicale, meno congegni, meno baracconi e più task force speciali a guardia di certi sistemi. L'Italia ha una buona tradizione, anche i tiger team sono di ottimo livello ma serve una giravolta totale... Non c'è molto altro da dire; non vedete che i test d'attacco sono in aumento? Nel mentre, ricordate che ogni informazione per essere sicura è bene stia offline... Il peggio deve arrivare come leggo? Non lo so, ci sono margini per migliorare.



Author

Marco Pugliese

Marco Pugliese, docente di ruolo area STEAM, giornalista economico scientifico, analista per il CISINT, cura corsi di geopolitica, geoeconomia, politica energetica. Docente di coding, ambito...

Hathor, la dea del piacere, della sensualità e della gioia

Ivana Londero e Lorenzo Ventre · 11 novembre 2026



Quando il piacere del corpo era sacro

Tutti conoscono Hathor come una delle grandi divinità dell'antico Egitto. Molti ne conoscono le origini mitologiche, le raffigurazioni con le corna bovine e il disco solare, il suo ruolo (non marginale) nel pantheon egizio. Ma forse non tutti conoscono il suo volto più intimo e affascinante: quello di una dea profondamente legata alla sensualità, alla bellezza femminile e alla gioia di vivere. Hathor non era soltanto una divinità da venerare: era presenza da celebrare attraverso il corpo, la musica e il movimento. La sua sfera divina comprendeva la danza, il canto, l'amore e il piacere. In lei, la dimensione sensoriale dell'esistenza non era separata dalla spiritualità, ma diventava essa stessa una forma di espressione del sacro. Un sacro che vedeva la dea accogliere i defunti, lei "Signora dell'Occidente", dispensatrice dell'abbraccio che conduce alla vita eterna (formula 186, Libro dei Morti). Sono aspetti della dea (poco conosciuti e sorprendenti), soprattutto considerando che il suo culto collega la dea all'amore (anche profano), alla morte (accoglie i defunti, dea della distruzione), allo Stato ed alla regalità (come Madre di Horus, Hwt-Hor, che significa "Casa di Horus"). Si tratta quindi di una figura di importante peso politico, cosmico, sociale. Una dea dalle origini antichissime Il culto di Hathor affonda le proprie radici nelle epoche più antiche della civiltà egizia. La sua venerazione è documentata già nell'Antico Regno, nel III millennio a.C., e nel corso dei secoli la dea acquisì un'importanza sempre maggiore. Ella è sintesi particolare di Bat, la dea madre-vacca del cielo e della fertilità, e Mehetueret, la primordiale vacca che emerge dalle acque del caos portando tra le sue corna il Sole e dando alla luce Ra. È, quindi, Madre del Faraone (immagine di Horus in terra), Occhio di Ra-sole (l'altra faccia del potere del Sole, in grado di dare la vita quanto di toglierla), Protettrice della quotidianità. Hathor è la rinascita (dalla morte) che richiede fertilità, l'amore che come forza vince il caos (il caos della morte e dell'ignoto; e che nel conforto dell'accoglienza del defunto trasformava il trauma del trapasso nel ritorno a casa), il legame cosmico simboleggiato nel ciclo del Sole (che ogni sera muore, accolto dalla madre, per risorgere al mattino seguente). Il suo principale centro di culto era Dendera, nell'Alto Egitto, dove sorge uno dei complessi templari più straordinari del Paese. Il tempio che oggi possiamo ammirare fu costruito prevalentemente durante il periodo tolemaico, a partire dal I secolo a.C., e completato sotto la dominazione romana. Il sito, tuttavia, ospitava luoghi di culto dedicati a Hathor già molti secoli prima. Ella è la "Casa di Horus", la casa del dio falco, l'ultimo, il dio del cielo, il dio che vince il disordine e il caos (Heru/Hor). La sua identità era particolarmente ricca e articolata. In lei convivevano aspetti infatti apparentemente lontani: la madre protettiva e la donna seducente, la divinità benevola e la forza potente, capace di manifestare una collera intensa e passionale, sorprendentemente vicina alle emozioni umane. Hathor incarnava, così, tutte le sfumature della femminilità, dalla dolcezza alla sensualità, dalla tenerezza alla forza, dimostrando che anche una dea poteva racchiudere contraddizioni e passioni profondamente umane.

La danza come linguaggio del sacro

Uno degli aspetti più sorprendenti del suo culto è il legame con la musica e la danza. Tra gli strumenti a lei associati troviamo il sistro, uno strumento a percussione composto da elementi metallici mobili che, agitati, producono un suono caratteristico. La sua associazione con Hathor è documentata fin dall'Antico Regno. Un esemplare risalente al regno del faraone Teti, della VI dinastia, è oggi conservato al Metropolitan Museum of Art di New York, uno dei più importanti musei al mondo, che dedica ampio spazio all'Antico Egitto con una vasta collezione di reperti distribuiti nelle sue gallerie. Il sistro non era un semplice strumento musicale: aveva una funzione religiosa e simbolica. Il suo suono accompagnava le cerimonie, era considerato gradito agli dèi e contribuiva a placare le manifestazioni divine più temibili. Le testimonianze archeologiche e le raffigurazioni documentano inoltre la presenza di sacerdotesse, cantanti e musiciste impegnate nei rituali religiosi. La spiritualità, infatti, non si esprimeva soltanto attraverso preghiere e offerte, ma anche mediante esperienze collettive che coinvolgevano i sensi, attraverso la musica, il canto e la partecipazione nel ballo mistico e nella trasfigurazione rituale.

Hathor e le testimonianze custodite a Torino

Anche il Museo Egizio di Torino conserva reperti preziosi che testimoniano l'importanza di Hathor nella società e nella religione dell'Antico Egitto. Tra questi troviamo la falsa porta funeraria di Khentkaues, una donna vissuta durante la VI dinastia, ricordata nelle iscrizioni come sacerdotessa legata al culto della dea. Una

testimonianza particolarmente interessante, perché ci permette di avvicinarci al ruolo delle donne all'interno della vita religiosa egizia. Un'altra testimonianza è una stele del Nuovo Regno, proveniente da Gebelein, sulla quale due donne compaiono nell'atto di offrire doni a Hathor, raffigurata con le caratteristiche corna bovine e il disco solare. Questi reperti non sono soltanto immagini di devozione religiosa. Ci restituiscono uno scorcio del rapporto tra le donne e il divino e ci ricordano quanto la presenza della dea fosse radicata nella vita delle comunità egizie.

Bellezza, sensualità e seduzione

Hathor era legata anche alla bellezza, ai cosmetici, agli ornamenti e ai profumi. Nell'antico Egitto la cura del corpo aveva un valore che andava ben oltre l'estetica: cosmetici, unguenti, gioielli e acconciature esprimevano identità, prestigio e significati simbolici. Il legame con la bellezza emerge anche dalle offerte votive a lei dedicate. Specchi, tavolozze per cosmetici e oggetti ornamentali testimoniano l'associazione della dea con la cura e la valorizzazione dell'aspetto personale. Hathor incarnava una femminilità capace di comprendere tanto la maternità quanto il desiderio, tanto la protezione quanto l'attrazione. La sessualità, in questo universo religioso, non può essere interpretata attraverso le categorie morali contemporanee. Era inserita in un sistema di credenze nel quale fertilità, procreazione e continuità della vita avevano un valore fondamentale.

Il piacere come espressione della vita

Riscoprire Hathor oggi significa guardare all'antico Egitto da una prospettiva meno conosciuta, che supera le narrazioni cronologiche sulle dinastie e sui faraoni per avvicinarsi alla dimensione sensoriale dell'esistenza. Hathor non rappresentava soltanto l'amore o la fertilità. Nella sua figura si incontravano bellezza, desiderio, musica, danza e piacere (ma anche distruzione). Non si tratta di attribuirle categorie contemporanee, ma di riconoscere la ricchezza di una Dea con la lettera maiuscola, che riuniva nella propria identità dimensioni femminili diverse: la madre e l'amante, la protettrice e la seduttrice, la figura rassicurante e quella passionale. In un mondo nel quale il sacro permeava molti aspetti della vita quotidiana, Hathor rappresentava una sfera in cui sensualità e gioia potevano trovare piena espressione religiosa. Forse è questo il suo insegnamento più affascinante: la spiritualità non deve necessariamente allontanarci dai sensi, dalla bellezza e dal desiderio. Può anche passare attraverso di essi. Per Hathor la gioia era una forza capace di avvicinare l'essere umano al divino. E il corpo non era soltanto materia: la musica, la danza e l'amore, l'energia dei sensi, potevano trasformarlo in uno dei luoghi in cui celebrare il mistero della vita. Ma ella era anche un monito. Un monito sull'indicibile potere della energia che crea che ¾ come Sekhmet, suo alter ego, Signora della pestilenza e del terrore e della guerra, sta in equilibrio nelle stanze dell'Universo.

Author
Ivana Londero e Lorenzo Ventre

Israele, strategia di lungo termine oltre la dimensione regionale

Marco Della Luna · 11 novembre 2026



La geopolitica internazionale condizionata dall'intersezione tra messianismo politico e armamenti avanzati

La lettura di Israele ristretta ai soli contorni di un'entità statale confinata nel Vicino Oriente impedisce di cogliere la reale portata della sua influenza globale. La convergenza tra potenza tecnologico-militare, supporto finanziario transnazionale e l'uso consapevole di un paradigma teologico-culturale messianico - dal movimento noachide alla riattivazione di categorie come Amalec ed Edom - delinea una strategia di lungo termine che travalica la dimensione regionale. Riconoscere questo paradigma non significa cedere a visioni complottistiche, bensì analizzare rigorosamente le strutture ideologiche e teopolitiche che orientano l'azione strategica dei suoi leader civili e militari, nonché della sua psicologia politica. In un momento di profonda trasformazione dell'ordine mondiale, l'intersezione tra messianismo politico e armamenti avanzati si configura come uno dei nodi critici più rilevanti per la sicurezza e gli equilibri geopolitici futuri. Ma la riflessione più importante è quella sul fatto che, come l'odierna iniziativa noachista di far assimilare ai popoli non ebraici l'ideologia e la mitologia giudaiche, al fine di assicurarsi la loro cooperazione in un disegno di espansione conflittuale e nuovo ordine incentrato sui valori e sugli scopi sionisti, così, venti secoli fa, il cristianesimo, con la Bibbia, fu pure veicolo di conquista in quanto servì a far introiettare a popoli non ebraici la mitologia (storia sacra) e la

teologia ebraiche (Antico Testamento) al posto delle loro, in modo che assorbissero quel paradigma. Nel momento in cui io aggancio la mia linea politica a ciò che in precedenza ti ho già fatto assimilare da generazioni come "storia sacra" e valori religiosi tuoi la narrazione mia, posso contare sulla tua solidarietà. È ciò che è avvenuto con i Christian Zionists americani, che sono oggi zelanti collaboratori del sionismo politico. L'espansione mediante infiltrazione psichica è sinergica all'espansione meditante infiltrazione territoriale. È un processo analogo a quello con cui, nel secondo dopoguerra, gli USA hanno fatto assimilare agli europei occidentali e ai giapponesi la loro narrazione della vita, i loro valori, la loro mitologia, così da renderli funzionali al loro modello economico e alla loro strategia geopolitica. Ed è insieme tragico e buffo essere spinti verso scenari di guerra altrui dall'assimilazione di una mitologia altrui.

Author
Marco Della Luna

Il diritto di manifestare non implica sfasciare

Massimo Rossi · 11 novembre 2026



Contro i violenti si applichino le norme in vigore

Il diritto di manifestare. Su questo tema abbiamo letto e ascoltato vari e svariati commenti di tuttologi, giuristi, sociologi, psicologi, giornalisti, docenti e anche ragazzi che hanno potuto dare voce alle loro idee. Bisogna riflettere, con molta attenzione, su alcuni punti fermi della questione prima di ogni cosa. Il diritto di manifestazione delle proprie idee e il diritto di manifestare solo diritti inalienabili e incoercibili. La democrazia occidentale tutela i diritti soggettivi e i diritti collettivi, ma ha anche l'obbligo nei confronti dei consociati di porre dei limiti normativi, etici e morali. I diritti fondamentali devono essere tutelati, ma occorre che anche chi li esercita lo faccia entro i limiti di legge e, soprattutto, per il diritto di manifestare, che non debordi MAI in atti di mero vandalismo e di violenza urbana. E qui, l'equilibrio è complesso e difficile nella pratica. Qui è un equilibrio che porta a ritenere che l'impiego della forza pubblica non dovrebbe essere per limitare i manifestanti, ma per neutralizzare i violenti. Molto semplice a dirsi, ma molto complesso a farsi. La manifestazione e il corteo che parta da movimenti non dispone di forza di ordine e controllo intero; ci viene in mente quanto veniva fatto negli anni 70 - 80 dal PCI e dalla CGIL. Questo comporta che tra i manifestanti pacifici si inseriscano, senza troppo disturbo, anche i violenti che non sono lì per manifestare, ma per sfasciare tutto quello che possono sia esso pubblico o privato. Costoro - e va detto con estrema decisione - sono criminali che, in maniera organizzata o meno gettano nel terrore intere città e fanno "blindare" intere vie delle maggiori città europee. Attenzione, questi soggetti non sono da studiare sotto il profilo psicologico o sociologico, ma sono da valutare le individuali responsabilità e, del caso rei, condannarli alla pena prevista dalle leggi vigenti. Questo ricorso a nuove norme per ogni cosa è quanto di più sbagliato può fare il legislatore che, di fatto, opera su delega del Governo. Le norme ci sono e si devono applicare. Le manifestazioni e l'espressione del libero pensiero va tutelata perché è il cuore pulsante della democrazia che deve sempre prevalere. Ecco che l'AGO e le forze di Polizia devono essere in grado di separare ab origine i violenti dai manifestanti veri. Un monitoraggio investigativo è in grado di distinguere le varie "fazioni": quella dei manifestanti pacifici, il 95%, e dei violenti, meno del 5%. Così facendo si dovrebbe anche riuscire ad isolare i violenti e capire il loro fine, chi li manda e chi li manipola. Personalmente, io credo nei giovani e nella loro voglia di cambiamento ed in certi messaggi che mandano alla società. La guerra e le guerre devono finire, la povertà che attanaglia ora anche l'Occidente è un parametro importante, l'istruzione e la sanità sono valori e principi irrinunciabili. Crediamo - lo dico da liberale - che questi siano i temi centrali. E credo che l'Europa e l'Italia non dovrebbero sottovalutare tutto ciò, come pare fare. La complessità del mondo non è di facile soluzione, ma, per risolvere i problemi, occorrono: conoscenza, coraggio e quella vitalità che la vecchia politica non ha più. Non vi è dubbio che alcuni schemi politici devono saltare e devono saltare per un nuovo mondo di pace. I giovani lo incarnano questo mondo di pace, lo incarna la nostra migliore gioventù. Non sono tutti violenti e nemici dello Stato ma chi lo è deve essere punito. I "cattivi maestri" esistono e devono essere neutralizzati; abbiamo tutti gli strumenti per farlo.



Author

Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

Il welfare sanitario pugliese ha gettato la spugna

Redazione · 11 novembre 2026



Ha un tumore al cervello, la risonanza è nel 2028: "Potrei morire prima, voglio solo curarmi"

Una 63enne di Foggia è stata costretta a disdire la prenotazione fatta attraverso il servizio pubblico. "Sono malata dal 2019 e mi sono operata, ora devo controllare due macchie. Ma non posso aspettare così a lungo". Un tumore al cervello di sette centimetri, un intervento chirurgico, una parte della testa rimasta paralizzata e dolori talmente forti che neppure la morfina riesce più a calmare. E, adesso, il sospetto di nuove lesioni da approfondire con una risonanza magnetica con mezzo di contrasto. Il problema è che sottoporsi all'esame attraverso il servizio sanitario pubblico dovrebbe attendere fino a marzo 2028. È questa la storia di una donna di 63 anni della provincia di Foggia, la cui vicenda è stata denunciata dal consigliere regionale pugliese Napoleone Cera (Lega), che ha sollevato il caso delle lunghe liste d'attesa nella sanità pugliese. "Quando mi hanno detto che avrei dovuto aspettare fino a marzo 2028 ho disdetto subito. Come faccio ad aspettare tanto? Potrei anche morire prima", racconta la donna all'AGI. La sua battaglia contro la malattia è cominciata nel 2019. "Mi diagnosticarono un tumore al cervello di sette centimetri. Sono stata operata, ma non è stato possibile asportarlo completamente. Da allora convivo con dolori continui e ho una parte della testa paralizzata. Prendo ogni giorno medicinali ma non riescono ad alleviare la sofferenza". Recentemente, durante alcuni controlli, il medico ha individuato due macchie che richiedono ulteriori accertamenti. "Il dottore vuole capire di cosa si tratta, anche per valutare un altro intervento. Per questo devo fare urgentemente la risonanza con contrasto. Non posso continuare a vivere cosi', senza sapere cosa sta succedendo", spiega la donna. Secondo quanto denunciato da Cera, sulla prescrizione medica non sarebbe stato indicato un codice di priorità, circostanza che avrebbe contribuito ad allungare i tempi della prenotazione. Con il codice B, quando clinicamente appropriato, la prestazione dovrebbe invece essere garantita entro dieci giorni. Il caso riaccende le polemiche sulle liste d'attesa nella sanità pugliese e sulle difficoltà dei pazienti che non hanno le risorse economiche per rivolgersi alle strutture private. Intanto, la donna continua a convivere con il dolore e con la paura. "Ho bisogno di sapere cosa ho. Non posso aspettare fino al 2028. Ho già sofferto tanto e voglio soltanto potermi curare", è il suo appello. Per Cera, il consigliere regionale che ha denunciato il caso, il motivo della mancata priorità sulla prescrizione è da ricercare nel "clima che si respira negli studi medici: richieste di spiegazioni da parte della Asl di Foggia ai medici che prescrivono con urgenza, dentro la stretta sui codici di priorità voluta dalla Regione, che ha annunciato audit e verifiche nei distretti. Eppure, con il codice B quell'esame andrebbe garantito entro dieci giorni. E le stesse Asl, nei piani presentati a gennaio, avevano promesso percorsi di tutela per i pazienti oncologici e fragili". "Controllare gli abusi - continua Cera - è giusto, ma se per colpire chi sbaglia si finisce per spaventare chi fa il proprio dovere, il rimedio diventa peggio del male. Chi governa la Puglia da vent'anni ci racconta ogni mese quante prestazioni ha recuperato. Io i numeri li rispetto, ma dietro ogni numero c'è una persona. E questa signora - conclude - non è una statistica: è una persona che ha paura e che ha diritto a curarsi".

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Il fango di Gaza

Josephine Ariel Lettera · 11 novembre 2026



Il convitato di pietra nello scenario di distruzione

A Gaza la pioggia è caduta davvero. Negarlo, per paura di cedere terreno al racconto palestinese o per liquidare ogni testimonianza visiva come pura messinscena di Pallywood, è un errore metodologico grossolano che distrugge l'onestà intellettuale ed espone a smentite documentali immediate. Le perturbazioni invernali che sferzano il litorale di Al-Mawasi, Deir al-Balah e Khan Yunis trasformano il terreno sabbioso in trappole di melma gelida, sventrano gli allestimenti precari e mettono a dura prova la sopravvivenza fisica di decine di migliaia di sfollati. La pioggia è un fenomeno meteorologico indiscutibile. La trasformazione di quel fango in una catastrofe irreversibile e senza colpevoli interni è, al contrario, un'operazione politica pianificata. E la vera manipolazione non risiede nella verifica delle precipitazioni atmosferiche, ma nell'impalcatura ideologica che cancella deliberatamente le responsabilità materiali di chi ha causato, pianificato e continua a gestire questo inferno sulla pelle della propria gente. Si commette spesso l'errore di cadere nell'estremismo opposto, credere che riconoscere la miseria materiale di una parte di popolazione equivalga a legittimare la propaganda jihadista. Il rigore critico richiede invece una netta separazione. È vero che mareggiate e i nubifragi allagano i giacigli, impregnano gli indumenti e moltiplicano le epidemie gastrointestinali tra i bambini a causa della contaminazione fecale delle acque stagnanti. La disperazione di una famiglia che trema sotto un telo di plastica bagnato è un fatto oggettivo. È vero anche che quell'accampamento non si trova lì per fatalità cosmica o per una punizione divina, ma come esito diretto del massacro del 7 ottobre 2023 scatenato da Hamas, e della sua volontà di perpetuare il dominio armato sulla popolazione civile anche dopo l'esaurimento della tragica vicenda degli ostaggi, conclusasi con il rilascio dei prigionieri vivi e il recupero delle salme di tutti i caduti. Venuta meno persino la scusa della "leva negoziale", il rifiuto ostinato di deporre le armi e cedere il passo a un'amministrazione civile dimostra come la permanenza di quelle tende nel fango sia l'arma d'immagine con cui il gruppo persegue la propria autoconservazione a spese del popolo palestinese. La riflessione più lucida su questo dramma non giunge dai commentatori filo-israeliani occidentali, ma da voci nate e cresciute nella Striscia. Analisti come Ahmed Alkhatib, originario di Gaza e membro dell'Atlantic Council, la cui famiglia ha subito lutti pesantissimi nel conflitto, denunciano da mesi una realtà sistematicamente occultata dai media europei: il movimento "pro-Pal" occidentale e la dirigenza islamista formano un consorzio di mutuo soccorso che condanna a morte i gazawi. L'appello di Alkhatib demolisce l'ipocrisia dell'attivismo ideologico: "Palestina libera dal complesso industriale "pro-Palestina"; libera Gaza da Hamas; libera i palestinesi dagli attivisti occidentali; libera gli abitanti di Gaza dai sostenitori della "resistenza"; libera i Gazawi dalle voci pro-Hamas". Chi vive o ha radici storiche a Gaza sa che il primo carceriere della popolazione civile veste la divisa delle brigate al-Qassam, quando non le dismette per camuffarsi fra i civili. Hamas ha sempre considerato i civili una massa sacrificabile per la causa escatologica: più bare, più fango, più bambini infreddoliti finiscono sugli schermi dei notiziari occidentali, più aumenta la pressione diplomatica sulle cancellerie democratiche per fermare Israele, lasciando intatta l'architettura del terrore teocratico. A dispetto dei fiumi di rifornimenti autorizzati e inviati attraverso i corridoi umanitari internazionali, le condizioni delle tendopoli non migliorano. La

ragione non risiede nei confini chiusi, ma in ciò che avviene non appena i camion superano il varco. Miliziani armati e bande legate all'apparato di sicurezza di Hamas dirottano i convogli carichi di tende invernali rinforzate, teloni pesanti impermeabili, cibo in scatola, farmaci e carburante per stoccarli nei bunker sotterranei a uso esclusivo dei combattenti. I beni destinati alla distribuzione gratuita vengono immessi sui mercati informali a prezzi speculativi, inaccessibili alla popolazione sfollata che ha perso ogni mezzo di sostentamento. Hamas estorce denaro ai suoi stessi cittadini per finanziare i residui della propria macchina militare. La dirigenza politica che ha deliberato la guerra siede al sicuro in Turchia o in Qatar, amministrando portafogli immobiliari e patrimoni da capogiro accumulati in oltre un decennio e mezzo di tassazione del contrabbando e gestione monopolistica delle donazioni estere.

Nessun dollaro di questi vertici viene sbloccato per finanziare moduli abitativi prefabbricati o canalizzazioni idrauliche temporanee per la popolazione. C'è un convitato di pietra in questo scenario di distruzione: la cinquantina di nazioni che compongono il mondo arabo e islamico. Paesi dotati di fondi sovrani miliardari, infrastrutture colossali e prossimità geografica immediata mantengono una distanza cinica. L'Egitto ha fortificato la propria frontiera al valico di Rafah con barriere di cemento, fossati e reticolati d'acciaio pur di non accogliere un solo contingente di profughi, terrorizzato dall'infiltrazione dei Fratelli Musulmani nei propri confini. Le capitali arabe invocano aiuti dall'Occidente, votano risoluzioni rituali alle Nazioni Unite e pretendono che siano i contribuenti europei e americani a farsi carico della ricostruzione, rifiutandosi categoricamente di intervenire militarmente, finanziariamente o logisticamente per disarmare Hamas o bonificare le aree di accoglienza. Per la geopolitica regionale, la sofferenza a cielo aperto dei palestinesi è una risorsa irrinunciabile, distoglie le masse arabe dai fallimenti interni dei propri regimi autocratici e offre un catalizzatore perenne di rancore antioccidentale. Si può provare dispiacere per gli abitanti di Gaza, ma essere al tempo stesso ben lucidi da non commettere l'errore di assolvere i despoti teocratici, scaricando ogni singola goccia di pioggia sulla democrazia israeliana. I gazawi non sono vittime del maltempo o delle sole bombe, sono prigionieri di un regime islamofascista che li ha trasformati in scudi umani in tempo di guerra e in comparse del dolore in tempo di pioggia. Chi rifiuta di chiamare questo fenomeno con il suo nome non difende i diritti umani, fa semplicemente da cassa di risonanza a chi ha costruito un impero sull'annientamento della propria terra.

Author
Josephine Ariel Lettera

Saranno tempi duri per chi non vota piddì

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 11 novembre 2026



E non arrivarono mai al bar

Quella sera erano scesi tutti in piazza per festeggiare la sconfitta del fascismo e il ritorno alla libertà progressista, dopo la vittoria nelle prime elezioni libere in Italia dai tempi di Wagner. Anche Mariaspritz e Carlaspritz si unirono ai festeggiamenti, dopo la vittoria nella Campar Race, una gara estrema fatta di spritz, bar dopo bar, percorrendo solo le ciclabili sui banchi a rotelle della Eppendin Racing Team. Il Campolargo aveva stravinto grazie al suo dilatamento estremo, che era stato lento ma determinato; plug dopo plug, fisting dopo fisting, era riuscito ad infilare dentro: i Fratelli Piripiristani, gli Antagonisti del Settimo Giorno, il Battaglione Zabov, tutti gli allievi dell'Accademia di Sclero Drammatico di Enzin' 'o Perdiriell', i Ciclisti Complottisti no-sellino, i Lesbouomini del Cassero, gli Yanomami di Villa Ada e la setta religiosa degli Speranzisti, che si iniettavano cose ogni giorno nella speranza, appunto, di spezzare il samsara dei raffreddori stagionali. Era stata spedita perfino una delegazione di antifa a Casapound, in cerca di allenaza, ma i casapaundi ultradestri avevano rifiutato con la scusa che avevano judo. Gli antifa rimasero per settimane accampati davanti al dojo, in un picchetto antifascista che impedisse le lezioni, e furono dati per dispersi (sono ancora lì). "Mariaspritz, abbiamo vinto! Cantiamo bellasciao?". "Una mattina...". "Facciamo solo il ritornello che non me la ricordo bene...". "Bellasciao, bellasciao, bella scià scià scià". "Ginagintonic quando ci raggiunge?". "Non viene, la sua dog sitter sociopatica è stata eletta all'Europarlamento con avuesse ed è dovuta correre a Capalbio per portare le polpettine di kobe ai suoi carlini Cirinno III e Cirinno IV, che le tengono imbertato tutto il nero". "Ah, non vedo nemmeno Estragon Libido, doveva farci conoscere Trifide, il suo toy boy del

Michigan, che fine avranno fatto?".
"All'ultimo momento sono andati a Ceuta, a portare i delfini agli ultimi accampati. Tornano il mese prossimo". "Ci sono ancora migranti, a Ceuta?". "La tendopoli è diventata una cittadina che ha anche una ZTL e una delegazione del Comune di Roma è andata a proporgli un progetto per la realizzazione di ciclabili". "Stefano Uallerini? L'ho sentito qualche mese fa, mi aspettavo che ci raggiungesse". "È bloccato a teatro, sta recitando il suo monologo contro il fascismo da tre settimane e ne avrà ancora per un paio". "Tutte queste repliche?". "No, il monologo dura proprio cinque settimane; è una denuncia spietata contro il Governo che c'era prima, quando ha iniziato a parlare. Pensa che finora, durante l'esibizione, in sala ci sono stati due decessi, tre nascite, sedici fidanzamenti e otto separazioni. Avuesse sta già polemizzando per la mancanza di immigrati in platea, ogni teatro dovrebbe avere un CPR nel foyer e un busto della Psychoilaria col martello e la scritta: Penitenziàgite!". "Quindi? Abbiamo vinto e nessuno festeggia? Anni passati a combattere il Governo, a fare proclami, moniti, interviste e manifestazioni e ora che la vittoria è nostra, tutti imboscati?". "Ma se la piazza è piena di progressisti? Non vedi come sono tutti felici? Questa è la società civile, la parte sana della democrazia, il futuro che ci aspetta". "Saranno tempi duri per i fascisti, saranno". "Saranno tempi duri anche per i razzisti". "Saranno tempi duri pure per chi non vota piddì". "Saranno tempi duri soprattutto per chi odia". "Saranno gli spritz, ma non ti sembra che vogliano andare tutti al bar? Ascolta...". "Sì, mi pare. Urlano tutti di "anda' al bar", ci aggreghiamo?". "Andiamo, dai". Solo a quel punto, Mariaspritz e Carlaspritz vennero colte da un leggerissimo sospetto e compresero subito dopo il motivo del forfait dei loro amici. Inutile aggiungere che non arrivarono mai al bar.

Author

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach, Cronache dal Kali Yuga è un progetto di fiction social. Su vita,...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL